



PAUSE DI LAVORAZIONE
A HOLLYWOOD: RHONDA
FLEMING E GLEN FORD

Film D'OGGI



MARILYN MAXWELL E
BOB HOPE ALLE PRE-
SE CON LO STUDIO
DELLA SCENEGGIATURA

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



Betsy Drake e Gary Grant sono i protagonisti del film «C'è posto per tutti», diretto da Norman Taurog. Si tratta di un soggetto brillante e commovente, ispirato all'amore e alla bontà. Il titolo originale è «Room for one more». Il film è tratto dal romanzo di A. Perrott Rose. «C'è posto per tutti» viene presentato attualmente in Italia (Warner Bros)

SETTE GIORNIA ROMA

"Totò e i Re di Roma" - "Sensualità" - "Moglie per una notte"

di OSVALDO SCACCIA

Felice di rivederti, Steno. Quanti anni sono passati dalla prima volta che c'incontrammo su Film? Non contiamoli: non ci conviene. Ricordo solo che a quell'epoca ero smilzo come un levriere e le ragazzine impuberi, in autobus, non si alzavano per cedermi il posto. Queste maledette ragazzine impuberi del dopoguerra che ignorano il fascino sottile e conturbante delle tempie brizzolate! Roba da prenderle a schiaffi! Si alzano e cedono il posto! Che alzarsi e cedere il posto! Turbarsi, dovrebbero, ed abbassare il volto di virginal rossor soffuso. E invece si alzano e cedono il posto. Razza di maleducate! E poi dicono che uno ti diviene nostalgico e va ad Arcinazzo dal Maresciallo Graziani. Per forza! Fra brizzolate ci si comprende.

Ma torniamo a Steno, Scusami, Steno, la divagazione ma sai, quando ci vuole ci vuole. Dicevo che sono passati molti anni da quei giorni felici in cui tu varavi, insieme a Metz, il tuo primo film, ed io le mie prime critiche.

Io, quando penso al passato, mi commuovo sempre: è più forte di me. L'altra sera, per esempio, alla prima di Totò e i re di Roma, ripensando al passato, piangevo. Sì, piangevo. Tu forse non mi crederai, eppure piangevo.

Un signore che sedeva vicino a me, nel vedermi piangere, mi urtò col gomito.

— Scommetto — disse — che lei sta pensando alle trecentocinquanta lire che ha speso per il biglietto?

— No — risposi.

— Io, invece sì.

E cominciai a piangere anche lui.

Tentai di confortarlo, magnificandogli i vantaggi dell'inflazione che ha fatto di trecentocinquanta lire una cifra insignificante.

— Insignificante un corono! — mi rispose il signore — Io sono pensionato e per rimediare queste trecentocinquanta lire ho dovuto fare la cessione del quinto. Ha capito? Del quinto!

Per cui lo abbandonai al suo destino e ritornai fra i fantasmi del passato.

Rividi De Bellis e il Marc'Aurelio. Ti ricordi, Steno, quando eravamo insieme al Marc'Aurelio? Bei tempi! A quell'epoca eri piccolissimo (1). Mi ricordo che De Bellis appena arrivava in redazione cominciava a cercarti.

— Avete intravisto Steno? — chiedeva.

(Data la sua statura piccolissima, nessuno era mai riuscito a vederlo completamente: il massimo che si poteva ottenere, aguzzando la vista, era di intravederlo).

— Mah, dovrebbe esserci — rispondeva qualcuno — le orme ci sono.

— Cercatelo — ordinava De Bellis.

E tutta la redazione allora si metteva alla ricerca di Steno, seguendo le orme lasciate sul pavimento e sui tavoli, lavoro difficilissimo dato che spesso queste orme, invece che condurci a Steno, ci conducevano alla zuccheriera ove ci accoglieva una indignatissima mosca.

E poi a quell'epoca Steno era dispettosissimo: si nascondeva, per fare arrabbiare De Bellis, nei posti più impensabili. Una volta arrivò sino a nascondersi nel calamaio; per cui quando ne uscì sembrava un negro con il lutto stretto. E per farlo tornare del colore normale dovevamo usare tanta di quella scolorina che il giorno dopo il nostro editore Giorgio De Fonseca scrisse una lettera ufficiale a De Bellis per chiedergli se aveva intenzione di farlo fallire.

— Beh — gli osservò De Bellis che aveva l'animo buono — non potevamo mica lasciarlo nero! E poi a me il nero fa melanconia.

— Potevate usare la gomma per inchiostro — replicò De Fonseca — E magari il rasciottolo.

Dopodiché Steno rinunciò a nascondersi nel calamaio, limitandosi per i suoi dispetti, al cassetti delle scrivanie e alle chiacchiere.

Infine un giorno decise di lasciarsi crescere i baffi, un magnifico e appariscente paio di baffi neri. Da quel giorno, però, ha dovuto smettere di fare dispetti: dovunque si nascondesse, i baffi lo tradivano sempre.

Oggi quando Mario Monicelli entra in stabilimento per girare una scena chiede subito:

— Ci sono i baffi di Steno?

— Sì — risponde l'ispettore di produzione.

— Bene — dichiara Monicelli che è un logico e un ragionatore — se ci sono i baffi, deve esserci pure lui.

E infatti c'è, per cui Monicelli dopo essersi congratulato con se stesso per l'acutezza del suo senso logico e consequenziale («I baffi ci sono? Sì? E allora c'è anche lui»). Ragionamento profondo e dinanzi al quale non v'è che da arrendersi) comincia a girare.

E quel che è peggio comincia a girare Totò e i re di Roma.

E quel che è peggio ancora, lo finisce.

Cecov nella sua tomba si agita e minacciosamente mormora: «Ai da veni!».

Sta bene, lo mi domando, intitolare un film *Sensualità*?

Rispondo: se il pubblico fosse composto solo di scapoli sì, ma siccome invece ne fanno parte anche gli ammogliati, no. E' un titolo che turba la pace domestica e le relazioni di buon vicinato fra moglie e marito.

Tullia, per esempio, appena saputo che doveva andare a vedere *Sensualità*, è zompata per aria come Rossana Martini quando vede annunziato un altro film della Pampanini.

— Adesso capisco — ha borbottato acidamente — perché hai ripreso le critiche cinematografiche. Satiro!

— Ma cara... — ho tentato di replicare — tu lo sai... io sono refrattario... E poi ho bevuto coca-cola per tre anni di seguito. Quindi...

— Non c'è quindi che tenga. Tu a vedere *Sensualità* non ci vai. Dimettiti.

— E' una parola! Lo sai che Doletti mi ha già pagato lo stipendio di settembre.

— E con questo?

— Settembre '954, cara. Bisognerebbe restituire tutto.

— Sei pazzo?! Ti accompagnerò io e sorveglierò atten-

tamente riflessi e reazioni.

E così la sera della prima la platea del Metropolitan rigurgitava di giovani di sedici anni e un giorno, di vecchietti dagli occhi lucidi e di mariti accompagnati e strettamente tenuti per mano. Un marito portava addirittura un bavaglino con sopra scritto: «Non tentate di baciarvi. Apprezzo e considero solo i baci della mia adorata moglie; quelli delle altre donne destano in me una sensazione di disgusto e di ribrezzo».

Un altro seduto in braccio alla moglie agitava un palloncino rosso su cui era scritto: «Platone, tu sei tutti noi! Abbasso la sensualità!».

Per contro i vecchietti inalberavano stendardi con scritte ineghianti al più puro materialismo. «Noi siamo per i sensi», diceva uno di questi cartelli. «Età vuol dire esperienza. Preferteci!», diceva un altro. «Ho il complesso di Edipo sviluppatissimo!», diceva un terzo.

I ragazzi di sedici anni e un giorno, occupati a fingere di averne diciassette, non dicevano nulla, limitandosi a fumare enormi sigari e ad inghiottire scatole intere di pillole contro la nausea. Scapoli non ce n'erano: gli scapoli quando vogliono interessarsi di problemi sessuali non vanno al cinema; vanno a villa Borghese. Non costa nulla e se tutto va bene ci scappa pure la passeggiata in jeep sino al commissariato più vicino.

Quando la luce si spense in un profondo silenzio si fece nella sala, interrotto a tratti solo da una specie di sibilo: era un vecchietto che soffriva di un soffio al cuore e aveva la dentiera: il soffio, filtrando attraverso la dentiera, la faceva vibrare provocando quella specie di sibilo. Una maschera lo invitò immediatamente ad uscire o a togliersi la dentiera. Inutile dire che il vecchietto preferì uscire: se si fosse tolta la dentiera avrebbe sbattuto il mento sul pavimento e ciò non sarebbe stato piacevole. Almeno per lui. E così nel più religioso silenzio il film incominciò.

Sensualità narra la storia di una profuga (Eleonora Rossi Drago), istriana si ma sensuale pure, la quale, a causa della sua sensualità, ha la carne inquietata e lo sguardo che accende i sensi.

Franca (così chiamasi la profuga) vive in un campo di profughi nel Mantovano, ove, non potendo far nulla di sensuale, suona la radio e giace seminuda nel letto, il che, naturalmente, per chi ha aspirazioni sessuali è un po' poco.

Ma eccoti che un giorno una altra profuga sua amica la conduce con sé a lavorare nei campi. Mentre è intenta a raccogliere con la innata sensualità il grano mietuto, passa Carlo (Marcello Mastroianni) il giovane proprietario della tenuta. Carlo non appena la vede ha un fremito.

— Chi è — chiede al fattore — quella ragazza sensuale che sta raccogliendo il grano?

— Una profuga — risponde il fattore.

— Mi sembra molto sensuale — osserva Carlo.

— Sensualissima — ammette il fattore, il quale essendo stipendiato non poteva dire apertamente ciò che pensava.

Franca, intanto, sentendosi osservata dilata con sensualità le narici e lancia a Carlo occhiate che accendono i sensi e turbano lo spirito.

Finito il lavoro nei campi, la profuga torna alla fattoria, e, vista una vasca, ci si avvicina per fare delle abluzio-

ni e mettere in mostra quella porzione di carne inquietata ammessa dalle leggi vigenti.

Figuratevi Carlo! Di fronte a quella Quadriennale della sensualità perde quel poco di testa che aveva e manifesta a Franca le sue non pure intenzioni. Franca sorride lascivamente e per fargli un dispetto se ne va in bicicletta con un vaccaro che passava da quelle parti.

— Il vaccaro in bicicletta — chiese a questo punto mia moglie — è un personaggio simbolico?

— Cosa intendi dire con simbolico — risposi.

— Ecco, il regista ha scelto un vaccaro perché serviva proprio un vaccaro o ha scelto un vaccaro per stimolare negli spettatori l'associazione d'idee!

— Non credo. Anche senza il vaccaro le idee si associano lo stesso.

L'azione, intanto, prosegue intensa e drammatica. Riccardo (Amedeo Nazzari), fratello rude e maggiore di Carlo, sul quale, essendo uomo tutto di un pezzo, la sensualità non fa breccia, interviene nella vicenda e allo scopo di sottrarre il fratello minore alle spire della maleducazione e soprattutto per ragioni di saggia economia dato che Carlo da quando frequenta Franca assorbe lui solo tutta la produzione di uova della fattoria, si reca a trovarla al campo profughi.

— Scusi — chiede ad un giovanotto con una maglietta nera e una cicatrice sulla guancia, che dal principio alla fine del film mostra, chi sa poi perché, di essere sempre di cattivissimo umore — scusi, abita qui una profuga istriana e sensuale?

— Sensuale? quanto? — chiede il giovanotto.

— Sensuale così — risponde Riccardo allargando le braccia.

— Terza porta in fondo — dice il giovanotto sempre più di cattivo umore.

Riccardo si reca da Franca e le porge un voluminoso pacco di biglietti da mille purché lasci Carlo. Franca però che è sensuale sì, ma anche disinteressata, prende i biglietti da mille e li regala a un ragazzino. La scena selvaggia che si svolge non appena uscito Riccardo tra Franca e il ragazzino per recuperare il malloppo, nel film non si vede, ma testimoni autorevoli affermano che c'è stata. E violenta anche. Con contusi e feriti.

Il seguito del film è tutto imperniato sulla lotta che Franca conduce per conquistare Riccardo il quale, essendo tutto di un pezzo, non vorrebbe saperne. Una specie di:

«E levati 'a cammesella 'a cammesella no, no, no, in cui chi dovrebbe levarsi 'a cammesella non è, come vuole la consuetudine, la donna, ma l'uomo».

Alla fine Riccardo soggiace e afferrata Franca la bacia con quella maschia brutalità che Nazzari, per contratto, deve sempre usare quando bacia le protagoniste, le quali, a loro volta, sempre per contratto, debbono in compenso emettere barriti di gioia e nitriti di piacere.

Ma v'è un fatto che Riccardo ignora: che Carlo cioè ha sposato Franca. Non appena lo sa, ridiventa tutto di un pezzo, con grave disappunto di Franca la quale, essendo invece, come torre che non crolla, rimasta sensuale non vorrebbe che le cose cambiassero.

E ricomincia qui il secondo round di:

«E levati 'a cammesella 'a cammesella no, no, no, vinto anche questa volta da

Franca, la quale per l'occasione fa un tale sfoggio di sensualità che tutti i vecchietti della platea saltarono in piedi ululando di entusiasmo, mentre le mogli buttavano precipitosamente scialli e coperte sugli occhi dei mariti.

E ci avviciniamo così alla conclusione che non potrà essere che tragica. Carlo comincia ad accusare pesantemente alla testa. Riccardo, viste le disposizioni della censura, comincia ad essere invaso dai rimorsi e Franca, letto il copione, ad esercitarsi al tiro a bersaglio.

Infatti quando si accorge che Riccardo, non ne vuol più sapere di levarsi «a cammesella» afferra il fucile e gli spara alle spalle. Carlo, a sua volta, (doveva trattarsi di uno strano fucile a quattro canne) afferra lo stesso fucile e spara alle spalle di Franca. Tutti, a questo momento, si aspettavano che arrivasse il vaccaro, il quale, afferrato anche lui il fucile, sparasse alle spalle di Carlo. Ma o che i fucili a sei canne non esistessero o che il vaccaro avesse altre cose da fare, niente di tutto ciò succede: Carlo risale tranquillamente in macchina e si allontana per ignota destinazione mentre sullo schermo appare la parola «Fine», seguita dal Salmò 51 di Davide, audace espediente del regista per divulgare anche tra i frequentatori dei cinema la conoscenza della Bibbia. Io, però, visto che ci erano due morti, invece del Salmò 51, alla parola «Fine» avrei fatto seguire le preghiere dei defunti. Ma naturalmente io non sono un regista e certe sfumature non le afferro.

Il film, da alcuni definito *Duella al sole con la riduzione ENAL*, è vietato ai minori di sedici anni.

Beati loro.

Non avrei mai pensato che un film dal titolo leggero e frivolo come *Moglie per una notte* potesse attirare tanti illustri rappresentanti della cultura: matematici, storici, geografi.

Il signore che al «Fiamma» sedeva vicino a me doveva essere un distinto cultore delle dottrine matematiche: egli, infatti, dopo avermi educatamente salutato, mi chiese:

— Di grazia, buon uomo, chi è l'interprete di questo film?

— Gina Lollobrigida — risposi.

Il seno — mi spiegò allora il professore — di un arco è il numero positivo o negativo che misura la perpendicolare abbassata dall'estremità di quell'arco sul diametro che passa per l'origine. Chiamando quindi l'arco...

— Scusi — interruppe un altro signore dall'aspetto decisamente austero — se non erro, però, a questo film prende parte anche Nadia Grey?

— Sì — risposi.

— I Senoni — spiegò allora il signore decisamente austero — erano una tribù dell'antica Gallia Lugdunensis, posta tra i Parisii, i Carnutes, gli Edui, i Lingones e i Madubi. Loro capitale...

— Il coseno di un arco — gridò seccatissimo il matematico — è il seno del suo arco complementare. Chiamando...

— Senofonte — disse timidamente uno storico che era in terza fila — era...

— Chiamando — continuò seccatamente il matematico — x l'arco AM ed y il suo coseno MC sarà:

$y = \cos x$,
ove y è funzione di x. Le variazioni del coseno...

Inutile che giunti a questo punto mi alzai e cambiai di

posto. Io, quando vado a vedere un film con la Lollobrigida, non voglio essere distolto. D'altra parte uno va al cinema per distrarsi e non per sentire delle lezioni di matematica, di storia e di geografia.

Però cambiai posto e potrei così gustarmi con tranquillità il film. Il quale non solo è veramente divertente, ma è anche un chiaro esempio di come, purché il regista abbia senso artistico e soprattutto misura, si possano toccare gli argomenti più piccanti e delicati senza offendere né la morale, né peggio ancora il buon gusto. Camerini in *Moglie per una notte* ha profuso il meglio del suo mestiere, manovrando trama e personaggi con un tocco leggero e ironico da melodramma giocoso, e mantenendo sempre un ritmo di regia vivace e moderno.

Gina Lollobrigida, come sempre, è bravissima. Così brava che potrebbe entusiasmare gli spettatori anche se usasse per la confezione dei suoi vestiti un metraggio più abbondante. La Lollobrigida è veramente un'attrice e potrà sempre più perfezionare i suoi mezzi; e allora perché ricorrere, per svegliare la nostra ammirazione, a degli argomenti che pur essendo notevolissimi e altamente apprezzati da tutti, sottoscritto compreso, (questa dichiarazione mi è costata in casa la rottura di un magnifico servizio per sei. Alla rottura la mia testa contribuiva in maniera risolutiva) degli argomenti, dicevo, che pur notevolissimi e apprezzati dalle masse definiscono più la «pin-up-girl» che l'attrice.

Gli argomenti che ormai per consuetudine la Lollobrigida deve esporre in ogni suo film, siano o non siano funzionali, sono patrimonio comune di molte altre donne, anche non attrici: la grazia, la spontaneità e la malizia con cui recita invece sono solo una sua prerogativa.

E allora? E allora faccia in modo che il pubblico parlando di lei dica: «Che brava attrice, la Lollobrigida!», senza dover ricorrere a quella figura retorica detta sinèdoche. (Una parte — una magnifica parte indiscutibilmente — per il tutto). Non ti sembra Gina? (2).

Gli altri protagonisti del film sono Nadia Grey, brava, misurata e decisamente sinèdoche pure lei e Gino Cervi, del quale si può solo dire che, come la «Roma», è in luminosa e gloriosa ascesa.

Produttori! Buttatevi in massa su Gino Cervi: ha raggiunto quello che in arte si chiama «stato di grazia». Appropinquate!

Buona sera (3).

Osvaldo Scaccia

(1) Prevedo le basse insinuazioni dei miei nemici politici. Steno era piccolissimo — essi diranno — E tu? Eri altissimo? No, signori denigratori, non ero altissimo, ma superavo (e tutt'ora supero) Steno di ben due centimetri. Ripeto: due centimetri. E posso documentarlo abbondantemente. Del resto la cosa è riconosciuta ufficialmente anche dall'Assurbanipal nel suo famoso volume «I tappi e il loro contributo alla storia del mondo». I signori denigratori sono serviti!

(2) Che i posteri sappiano! Mentre scrivevo questa orazione degna di Cicerone, mia moglie mi puntava la pistola del nonno Filippo sulle tempie. Ed io alle mie tempie ci tengo. Viva la sinèdoche, Gina, viva!

(3) Citato anche da Stevens. Vedi Radio Londra, annate 1943 e 1944.

ANNO V N. 11
L'Espresso
 21 OTTOBRE 1952
 SETTIMANALE DI SPETTACOLO
 Direttore: MINO DOLETTI
 DIREZIONE - REDAZIONE
 AMMINISTRAZIONE
 ROMA, Via Fratello, 10 - Tel. 61740
 ABBONAMENTI
 Italia: annuo Lire 1600, semestrale Lire 900, trimestrale Lire 450
 PUBBLICITÀ
 Concessionaria Esclusiva: Campa Inter-
 nar Pubblicità Periodici (C.I.P.P.) Mi-
 lano, v. Meravigli, 11 - Tel. 207767
 806350, Torino, via Pomba, 20 - Tel.
 481172 - 52521; e sue rappresentanze
 S. E. S. - Società Editrice Spettacolo

FUORI SACCO

ARIA DI MILANO

Eva Magni nelle vesti della Bella Otéro

di LUCIANO RAMO

Scusate, ma sono uno straccio.

Ho avuto la felice idea Iddio me la perdoni, di scendere al Teatro Nuovo, il pomeriggio di ieri, durante il concerto di Louis Armstrong, e ben mi sta. Dice: ma non lo sapevate, signor Ramo, quello che vi aspettava? Bene, lo sapevo, dovevo aspettarlo, la stessa cosa precisava m'era capitata tempo addietro, quando ebbi l'altra felice idea di scendere all'Odeon, durante un concerto di Ellington: sono un recidivo, non merito la minima pietà. Non è dunque alla pietà vostra che mi rivolgo, signori giurati, sibbene a quella del Signore Iddio, il giorno che squilleranno per me, e anche per voi, le trombe del Giudizio universale.

Ah mi faranno ridere, al confronto, quelle trombe là: e anche le trombe marine di questo mondo, e anche le trombe delle scale, e non vi dico nulla delle trombe di Eustachio, per carità, Parodie, semplici scherzi, roba da bambini, a petto della tromba di Armstrong, che dentro mi risuona ancora, ve l'ho detto, ed eccomi qui a pezzi e bocconi, a brandelli.

Come vi avevo annunziato, Renzo Ricci ed Eva Magni, sono andati a letto, a letto matrimoniale intendo dire, un clamoroso squillante monumentale letto in noce, con le sue svelte colonne, il suo baldacchino, i paramenti, i tendaggi, uno spettacoloso letto «à la dauphine» per darvene una idea, di quelli che videro la luce (e non soltanto la luce) sulla fine del XVIII secolo, e di cui un modello perfetto è esposto adesso a Milano, sul palcoscenico del Teatro Odeon, e dove, ripeto, Renzo ed Eva ogni sera prendono posto e posizioni varie, per raccontarci le vicende della loro vita.

Mica ce la raccontano a parole, sapete. Ce la raccontano coi fatti, con semplici e comuni fatti del giorno o della notte, ce la raccontano dal 1893 al 1938, dal giorno che andarono a letto per la prima volta, freschi sposi, fino alla vigilia della seconda guerra, quando... No, non farmi quella faccia, Doletti, mi conosci dalla fondazione di «Film» ad oggi (1938-1952), non mi metto a raccontare trame di commedie, nemmeno se la trama si chiama desiderio, ti piace? E' mia. E nemmeno mi metto a «scoprire» Renzo Ricci ed Eva Magni, prima di tutto perché sono a letto, e non sta bene, ma poi perché Renzo ed Eva sono ormai un fatto compiuto, un avvenimento che si supera di giorno in giorno, parlo particolarmente per Eva, che s'è assicurata ormai la sua posizione di prima linea, e nessuno la smuove più, state tranquilli.

Vorrei soltanto, io che alla mia età posso farlo, dirvi la mia impressione, le impressioni che la Magni desta in me, di volta in volta che appare in *Letto matrimoniale* di Jan de Hartog; una sequenza di immagini che si sovrappongono, dissolvono, si ricompongono, dissolvono ancora, eccetera, immaginate una suite di acquarelli, di «carboncini», di «bianchi e neri», di pagine d'album, firmati di volta in volta Toulouse-Lautrec, Boldini, Alerdo Villa, Amisani, Bernardino Palazzi... Passano davanti ai vostri occhi (al miel, al miel, per carità) la Bella Otéro a «Chez Maxim», Lyda Borelli a San Siro, Francesca Bertini ai Paroli, Vera Vergani all'Excelsior, Emma Gramatica nella *Sorridente signora Beudet*... Un bel bouquet, che ne dite? Vale la pena di vivere due ore e mezzo accanto a questo *Letto* per rivivere una vita intera, vi garantisco. E, di volta in volta, Renzo Ricci «Max Linder», Renzo «Pe-

trolini nel Gastone», Renzo «Guido da Verona», Renzo «Alberto Capozzi», Renzo «Anthony Eden», Renzo «Renzo Ricci uno e mille», Renzo-Renzo in definitiva, in frac, in giacchetta, in manteau, in pigiama, in veste da camera, in palandrana. Oh il ridere della gente (more solito) a quella sua camicia da notte fine-secolo, ma la commozione per quei suoi capelli bianchi e quel *plaid* sulle ginocchia del vecchio vedovo morente...

Onore a lui, onore alla Eva, onore a Veniero Colasanti che il ha visti, ammogliati, arredati, tappezzati, per tutta la vita, per mezzo secolo di vita, con una fedeltà, una sapienza, un gusto, una misura che non ci ha stupiti, perché Veniero sappiamo chi è.

Allo stesso momento ch'io metto in onda queste notizioline, Luigi Cimara e Vivi Gioi (o Vivi Gioi e Luigi Cimara, come vi piace) mettono in scena al Teatro Manzoni, un'altra novità anglo-americana ossia *La ragazza da portare al collo*, titolo preso da quello di *Miranda*, annunziato in un primo tempo sul cartellone-programma della compagnia. E' ovvio che la ragazza da appendere al collo a guisa di catenella si chiama per conto suo *Miranda*, che questa ragazza è Vivi Gioi, e a noi non resta che crepare d'invidia per quel fortunato che se ne farà pendente domani sera, e poi per le sere successive, come di tutto cuore auguriamo alla signora Vivi, al signor Gigetto, al signor Domenico Raineri amministratore, e persino a Mister Blackmore, autore della commedia.

Come osservate a occhio nudo, mentre gli autori italiani tengono congresso a Saint Vincent, gli autori anglo-americani tengono spettacolo sulle scene italiane, gente pratica evidentemente, gente persuasa che gli autori delle commedie non devono parlare, devono scrivere. E possibilmente, scrivere commedie che facciano quattrini, brutta parola, ma in definitiva essenziale, ai fini del Teatro scritto, e non del Teatro parlato, discusso, stilato, e condensato in ordini del giorno. Vedete come fa Fraccaroli: lui le commedie le scrive, e quel che è importante, fa un sacco e mezzo di quattrini, cheché ne dicano e ne pensino certi amici nostri, e maestri. Il successo di *Siamo tutti milanesi* all'Olimpia ha validato ogni confine d'immaginazione: le settimane di repliche si seguono, che dico, s'inseguono, si corrono una dietro l'altra, a momenti sarà indispensabile un servizio di ordine, per regolare il traffico di queste repliche, che non si capisce più dove andranno a finire di tale spietato passo.

Nino Besozzi ha definitivamente rinviato a novembre la andata in scena della novità sua e di Andrea dello Sisto *Lo Zio di Milano*, tutte le sere Nino telefona ad Andrea a Roma di portare pazienza, qua si continua a spopolare.

Spifferi d'aria milanese. La sera del 15 ottobre si sono riaperti i corsi alla Scuola del Teatro drammatico diretta da Giovanni Orsini, con l'ultimo quadro della *Orazia dell'Aretino* e l'ultima parte del *Paese delle vacanze* di Ugo Betti. Sta per riaprirsi il Piccolo Teatro, con la *Elisabetta*, protagonista Lilla Brignone, e con Tino Carraro primo attore, il nuovo duo artistico di Via Rovello plasmato dalle mani sapienti di Giorgio Strehler e da quelle abilissime di Paolo Grassi. Si annunzia al Mediolanum la *Tarantella napoletana* di Armando Curcio, fresca fresca dai trionfi romani. La popolazione si riversa lungo le strade, i corsi, le piazze che



Lily Scaringi, novella Eva. La Scaringi si sta preparando ad affrontare la carriera cinematografica. Com'è noto, Lily Scaringi è «Miss Film 1952» ed ha rappresentato il nostro giornale al Concorso per Miss Italia, a Merano (Publifoto)

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

di D.

I
Mi diceva Giuseppe Marotta, per sostenere la sua tesi secondo la quale il regista è l'unico, esclusivo autore del film (in contrasto con quanto ne penso io, che so di essere in buona compagnia almeno con Alessandro Blasetti; e cioè che il principale, se non assoluto autore del film, è l'autore del copione, cioè del testo scritto, cioè del soggetto e della sceneggiatura); mi diceva, ripeto:

— Vedi? Ero, l'altro giorno con De Sica, mentre si girava *Stazione Termini*. A un certo punto De Sica ha spiegato una scena a un attore. Si è messo

al suo posto, ha fatta l'espressione che doveva fare l'attore, gli ha precisato che ad un certo punto, nel dire una certa battuta, avrebbe dovuto alzare un po' un sopracciglio, e gli ha detto lui la battuta, affinché l'attore ne imparasse l'intonazione... Vedi, quando la scena verrà ripresa dalla pagina dello schermo, non mi potrai dire che l'autore di quel pezzetto di film è l'autore del copione, gli sceneggiatori se l'erano cavata con mezza riga...

Gli ho risposto: — Peppino bello, non mi convinci. E temo che non ne

sia convinto, di quanto dici, neanche tu... Riletti. Supponiamo di essere, invece che su un «set» cinematografico, su un palcoscenico. C'è Renzo Ricci che prova. Ricci sta spiegando a un attore come deve dire una certa battuta. Egli spiega, a un certo punto, la espressione che deve assumere; gli precisa che, per maggiore efficacia, a quel certo punto, deve alzare un sopracciglio, affinché l'attore ne impari la intonazione... Peppino bello, dimmi: se nel tuo caso, facendo queste stesse cose, De Sica diventava l'autore di quel

pezzetto di film (e così via, di tutto il film), nel mio caso, l'autore della commedia, che risponde, mettiamo, al nome di Shakespeare, non è Shakespeare, ma Renzo Ricci...
Marotta sollevò un sopracciglio (come aveva visto fare a De Sica) ed emise un borbottio indistinto.

II
Dicono che Pietro Germi, facendo *La Presidentessa*, si sia voluto concedere una vacanza. Ma quando un regista come Germi si vuole concedere una vacanza, non è più logico che prenda treno e vaporetto e se ne vada a Capri? Perché, invece, deve declassarsi e girare una farsaccia, con il risultato di togliere a una commedia garbata e saporosa tutto il garbo e il sapore che ha? Fra l'altro, e ci perdoni il bravo e caro Carletto Dapporto, nell'ultima edizione teatrale che fu data a Roma tre anni fa, ci sembra che Giuseppe Porelli fosse molto più a posto, nel personaggio del ministro; e altrettanto si dica di Filippo Scelzo: non si potevano conservare, per l'edizione cinematografica, questi due eccellenti attori?

Ah, le vacanze! Che guaio!

III
Sembra che il titolo del prossimo film di produzione Domenico Forges Davanzati *Una corona per Anna Zaccaro* sarà cambiato in *Un marito per Anna Zaccaro*. Mutatis mutandis... Dopo tutto, se il marito provvederà ad incoronare Anna, sarà dimostrato che non c'era neanche bisogno di cambiare il titolo...

D.

MURO DEL PIANTO

Caro Doletti, ho letto sul tuo «Film d'oggi» una lettera a te indirizzata nella quale un lettore lamentava il fatto che si fosse pensato a coordinare rassegne cinematografiche di film stranieri e non di vecchi film italiani di un'età passata. Tengo a dirti che da tempo ho pensato, sempre come rivista *Intermezzo*, ad organizzare una rassegna del genere che ha per titolo «Erano belli, belli, bellissimi». In questa rassegna il tuo lettore potrà trovare i seguenti film: *La Canzone dell'Amore*, *Corte d'Assise*, *Pallo*, *Rubacchi*, *Figaro* e la sua gran giornata, *Due cuori felici*, *Giallo*, *La Segretaria privata*. Credo tu sia il primo a darne la notizia ufficiale e ti ringrazio maggiormente per la pubblicazione. Tuo

Ettore Fecchi

Signor Innominato, leggo le tue patetiche e pur faceziose

Luciano Ramo

Prego: «Affissione»!
Anton G. Bragaglia

Amedeo NAZZARI
e Yvonne SANSON

In
CHI È SENZA PECCATO

diretto da: RAFFAELLO MATARAZZO

con
Françoise ROSAY, Enrica DYRELL,
Enrico OLIVIERI, Anna Maria
SANDRI, Mario FERRARI,
Aldo NICODEMI

Prod.: Labor Film-Titanus
Distr.: Titanus



film
DOGGI



Quattro scene del film « Chi è senza peccato », riduzione cinematografica del romanzo « Geneviève », di Lamartine. Regista: Raffaello Matarazzo. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson; Yvonne Sanson; una scena drammatica; Françoise Rosay e Anna Maria Sandri. Vi partecipano anche: Enrica Dyrell, Enrico Olivieri, Mario Ferrari, Aldo Nicodemi, Gianni Glori, Gualtiero Tuffiati, Teresa Franchini, Rita Livesi e Liliana Gerace. La sceneggiatura è di Aldo De Benedetti. (Prod. Labor Film-Titanus; Distr. Titanus)



Luisa Geraci in una scena del film « Chi è senza peccato », diretto da Raffaello Matarazzo. (Prod. Labor Film-Titanus)

Allorchè un film ottiene uno straordinario successo popolare come per esempio lo ottennero *Catene*, *Tormento*, *I figli di nessuno*, si ricomincia a parlare di segreto. Segreto di una produzione, segreto di una formula e altri segreti.

La verità invece, è che, proprio nel caso di *Catene*, *Tormento* e *I figli di nessuno*, mai la ragione del successo fu segreta. La giustificazione di quegli eccezionali risultati fu una sola e semplicissima: una comunicazione continua e diretta dell'opera con i sentimenti e le passioni del pubblico meno esigente.

È stato detto che la semplicità non è affatto una cosa semplice. Forse in questa difficile ricerca della semplicità può essere il solo segreto del film come *Catene* e gli altri della serie.

Queste considerazioni si rifanno in questi giorni per *Chi è senza peccato*, il nuovo film diretto da Raffaello Matarazzo e interpretato da Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson. Intorno alla nuova produzione già s'incuriosiscono i competenti per vedere se il fenomeno si ripete, per capire la « misteriosa » formula, per scoprire il « segreto ». E basterebbe, invece, leggere il copione, sentire le parole del dialogo, conoscere i personaggi e le loro reazioni nella vicenda per spiegarsi ogni cosa. Un fatto vero, delle parole vere, dei personaggi veri; ecco tutto. Chi è capace di fare del cinema in questa direzione — con il dono della semplicità — avrà successo.

Tutto in *chi è senza peccato* è stato pensato, scritto, realizzato per ottenere questo risultato.

Al film, che è prodotto dalla Labor Film-Titanus e che sarà distribuito dalla Titanus, prendono parte, oltre a Nazzari e alla Sanson: Françoise Rosay, Enrica Dyrell, Enrico Olivieri, Anna Maria Sandri, Mario Ferrari, Aldo Nicodemi, Gianni Glori, Gualtiero Tuffiati, Teresa Franchini e Rita Livesi.



Yvonne Sanson e Luisa Geraci in un momento emozionante del film « Chi è senza peccato ». Gli esterni sono stati girati in Val D'Aosta, ai piedi del M. Bianco. (Labor Film-Titanus)

VARIAZIONI

ASSALTI di SCHERMO

di ORION

Oreste Palella, il piccolo Frank Capra centro-meridionale. Frank Capranichetta.

Viceversa, e senz'offesa a nessuno dei due! Frank Capra, il piccolo Oreste Palella siculo-americano. Oreste Paterno.

Clemente Fracassi, è davvero un regista protelforme. Dal « Romanticismo » alla « Sensualità ».

Che differenza passa fra il Romanticismo e la Sensualità di Clemente Fracassi? « Romanticismo » sano, « Sensualità » malsana.

La Sensualità di Clemente Fracassi pardon di Eleonora Rossi Drago, Nazzari et Mastrojanni, ha avuto risultati pressoché « shakespeariani »: « Molto... Fracassi per nulla ».

Al nostro comunque bravo e giovane regista... A patto non mi Fracassi le ossa, farò un complimento: Buon sangue non Cle-mente!

Il problema non tanto di Leonardo De Mitri, ma un po' di tutto il cinema italiano. Rifarsi una « Verginità ».

I sacrificati. Tristo... destino di Arnaldo Foà. Dopo il « Cristo proibito », ha avuto più d'una Mala-parte.

Che differenza passa fra Silvana Mangano e la prima moglie di Tyrone Power? Silvana Mangano è stata « Anna », la prima moglie di « Ty » è stata « Anna-bella ».

Bellezze (classiche) in motoscooter. Virginia Belmont vanta, in Italia e dintorni, folte schiere di ammiratori. « Quelli della Virginia ».

Iniziativa tipo Della Scala (in una con Eva Vanicek e Fuvia Franco). Una Agenzia matrimoniale per Ragazze da marito. « Auguri e figlie femmine ».

Stelluocce d'oro dell'ultima Leva. L'Eva Vanicek.

Interurbana. Parla Vanicek! Eva Roma, ore 11 VANICEK. V come Vanuschka, A come Angioletto, N come Nel suo candore ingenuo, I come Infanta, C come Cuoricino, E come Eva-nescente, K come Katusha.

Nastro d'Argento per l'attrice-giovane più « manzoniana ». Anna Maria... « Ferrer ».

Il tutto per la parte: — Cosa sono, o cos'erano, poi, questi « Altri tempi »? Forse, uno « Zibaldone Numero Uno? » — No: tutto un « Idillio », che ci riporta a sentimenti « Nobiliti ».

Papà diventa mamma ha oramai consacrato Aldo Fabrizi come « il Grande Pappone ». « Mamma diventa pappa ».

Sempre di moda, a parte il film omonimo, La Città Canora. Il momento di Napoli, e della Tarantella napoletana. « Successo... alla città ».

Che differenza passa fra Gabriele Ferzetti e Piero Lulli? Gabriele Ferzetti è un « Core ingrato », Piero Lulli è un « Core furastiero ».

Che differenza passa fra Lo Sceicco Bianco e Maschera Nera? « Lo Sceicco Bianco » è a base di Fellini, « Maschera Nera » è a base di Felloni.

Frank Villard, « il cattivo dei cattivi ». Frank « Vilata ».

Carmen... inquieta. Viviane Romance, è una realtà di sogno! La realtà Romancesca.

Via Veneto, in certe grigie sere invernali. Il Cimitero degli... « Eleganti ».

Via Veneto, in certe sere battute dal vento. Il Deserto del... Sarò (naturalmente Urzi).

Le coppie fatali. Gregory Peck inebriato da Susan Hayward. « La sbornia di David (e Betsabea) ».

Anche se il suo nasino non è greco, ed il suo mento non è romano. Vera-Ellen è una starfalleggiante reincarnazione di Tersicore. Vera-Ellenica.

In costume... Egitico? Una buona notizia per le masse: Isa Barzizza fa un film... « Senza velli ».

Leda Gloria a Parigi, per una importante Coproduzione con Fernandel. Ieri, oggi, domani... a Leda sempre tanto di « Cappello a tre punte ».

Neo-verismo e « populismo ». Un film per Germi, da un romanzo di Zola: « Germinal ».

Cinema o Varietà? — deciditi, Adriana! « Ultimatium alla... Serra ».

Orion



A sinistra: una maliziosa espressione di Lilly Scarlenghi, « Miss Film 1952 » e nostra candidata al Concorso per « Miss Italia ». A destra: Marina Vlady Versois, una delle interprete del film « Penne nere », diretto da Oreste Biancoli (Manderfilm)

IN MARGINE

ANGELI E SERAFINI DI CELLULOIDE

Ragazzi davanti alla macchina da presa

di ROBERTO MAZZUCCO

I successi più sicuri, le platee più affollate e le repliche più numerose, tra i film a natura commerciale, le raccolgono, con ampia incollatura di vantaggio su tutti gli altri, le vicende di bambini e di ragazzi, le storie di babies e di boys. Capricci di monelli, mossette di lattanti, sorrisi di fanciulli, dispetti di birichini, eroismi di adolescenti, ingredienti di felice riuscita. Gli spettatori vanno sempre in sollichero se possono bearsi degli attori imberbi, interpreti ancora incerti dell'alfabeto ma già tanto disinvolto di fronte alla macchina da presa. La naturale incoscienza dell'età impedisce loro di far conoscenza con le emozioni del debutto e con le difficoltà della recitazione e mai finzioni di attori vengono con tanta naturalezza vissute.

Di tali film ce ne sono stati a dozzine, a bizzeffe, a scataroschi, come direbbe Renato Fucini, e di tutte le cinematografie, dalla Spagna (c'è qualcuno che rammenta ancora l'insulsa vicenda dei Figli della notte?) alla Russia, con le avventure della Giovane Guardia. Vasta di conseguenza la categoria dei piccoli attori e tutti dotati, non è un controsenso, di una già compiuta personalità artistica che ha arricchito con varie sfumature la gamma del repertorio cinematografico. Freddie Bartholomew vi ha infatti portato la timida bontà del fanciullo angariato; Sabù la selvaggia irruenza dell'indigeno ingenuo e generoso; Robert Lynen, il celeberrimo Pel di Carota, la matura precocità del fanciullo europeo; Cesare Barbetti la delicata fisionomia del rampollo delle nostre famiglie

borghesi; Jackie Cooper la sfrontata baldanza del lazzarone da periferia che combatte tuttavia con impeto altruistico le battaglie giuste.

I ragazzi della strada; quale film a quale titolo compendia con più perfetta sintesi l'essenza dell'attività cinematografica di questo bravissimo fra gli attori minorenni? Ma con lui ci siamo spostati dagli angeli ai serafini, dalla completa innocenza all'ardore dei primi istanti vitali. Eppure al di sopra di lui e di tutti gli altri, ci sorride ancora la dolce immagine di Shirley Temple, reginetta di tutti i mattatori in erba, anzi La Reginetta dei Monelli per antonomasia. Quante pellicole la videro commovente protagonista! La sua leggiadra figura, i suoi adorabili sorrisi, le sue graziose movenze finivano per mettere a posto gli intrighi più difficili e risolvere le situazioni più compromesse. La bionda Shirley ha riappacificato decine di coppie di genitori in procinto di divorziare. Oggi la sorte le ha crudelmente riservato la parte di protagonista in veri divorzi, ne parliamo della mediocre attrice che la donna attuale ha offerto ai suoi antichi adoratori. E pensare che da bambina era così brava che molti la crederono, per alcuni anni, una nana!

Ma la Temple non ha fatto eccezione ad una regola generale e spietata: essere cioè i bimbi prodigio pessimi attori da grandi. E se qualcuno, per puro spirito di obolazione, farà il nome di Mickey Rooney, non dimentichi che quel volto di scugnizzo cattivello ed impunito si è con-

servato con i lineamenti infantili per parecchio tempo permettendo al suo proprietario di girare film di adolescenti a venticinque anni di età, quando era già marito di Ava Gardner! Semmai un'eccezione è quella di Franco Interlenghi, lo scuscia omicida di De Sica ed oggi efebico principe del cinema italiano ed attore di discrete possibilità. Saranno stati questi frequentissimi esempi forse che spinsero nel passato i giovanissimi attori, o chi li guidava, ad esibirsi una sola volta sullo schermo e rientrare poi tra le quinte dell'anonimato. Così Mariù Pascoli, la bimba di Piccolo Mondo Antico; così il De Ambrosis de I bambini ci guardano; così Tommy Kelly, il bravissimo Tom Sawyer; così Franco Brambilla di Vecchia Guardia e Nino Santangelo di Piccolo Alpino, in una rapida rassegna di antichi e moderni.

Pochi quindi, accanto alla Temple, al Cooper, al Bartholomew, i divi e le divette con ripetute scritturazioni: Elizabeth Taylor, che ha anche essa quasi completamente fallito la prova come attrice grande; Margaret O'Brien la leziosa birichina standard; Bobby Driscoll, l'ultima versione del ragazzaccio fabbrica-trapole e tuttavia buono e generoso. In Italia per lungo tempo avemmo Tao Ferrari, il fanciullo coraggioso di Ettore Pieramosca, forse meglio conosciuto come il ballila Paolo della radio. Per la cronaca, Tao Ferrari scomparve nelle stragi del Nord, nell'Aprile del '45. La Germania affrontò di petto i problemi sessuali dell'adolescenza con Ragazze in uniforme e Ado-

lescenti, quest'ultimo molto inferiore al primo.

I tempi moderni, invece, con la convulsa ricerca del successo e del benessere che il cinema sembra approfondire a piene mani, spinge i responsabili dei piccoli attori a farli persistere nella carriera, anche quando l'età è passata e con essa la facilità di una buona riuscita. Ne sa qualcosa De Sica, presente, come regista o interprete, in quasi tutti i film di ragazzi girati in Italia: un vero primato! Oltre a quelli già citati, potrebbe saperne qualcosa di Enzo Stalola, in rapido declino dopo il fulgore di Ladri di biciclette; o degli interpreti di Cuore, che segnò il debutto di Carlo delle Piane destinato a soppiantare tutti i brutti dello schermo; o di Domani è troppo tardi, o di Vera fucina di giovani attrici, molte delle quali sono già adorate dominie.

S'è creato, di conseguenza, un problema in proposito. La lotta dei genitori per lanciare i propri figli sfugge forse al più, ma è in atto. E il caso dell'amore materno che spinge all'avidità, allo sfruttamento dell'innocenza, al desiderio di veder famosi nel mondo i propri figli. E' il caso, insomma, di Bellissima, dove Luchino Visconti ha intravisto e trattato il problema con l'acume che lo contraddistingue e dove la bambina bravissima non è, come si potrebbe credere a prima vista, la Magnani, ma Tina Apicella.

Roberto Mazzucco

* L'incidenza dei film italiani nelle programmazioni in Turchia è in sensibile aumento, mentre si registra, nello stesso mercato, una diminuzione piuttosto forte del film americani.



Prosegue, a Tirrenia, la lavorazione del film «La brigata della speranza», diretto da Mario Pisu. A sinistra: un gruppo di piccoli interpreti; a destra: Jacques Sernas, Ave Ninchi e Luciana Vedovelli. Vi prendono parte: Silvana Jachino, Lia Angeleri, Gianni Cavalieri, Juan De Landa, con la partecipazione di Gino Cervi. (Prod. Elpis Film; Distr. Indipend. Regionali)

LA RADIO

ABBIAMO ASCOLTATO...

Le Opere vincitrici del "Premio Italia"

di ALBERTO M. INGLESSE

Quando nel 1948 venne istituito a Capri il «Premio Italia» da parte dei dirigenti della Radio Italiana d'intesa con quelli di altre nazioni europee, si ebbe la sensazione che qualche cosa di nuovo — forse di eccezionale — si profilava all'orizzonte radiofonico.

Alcuni valentuomini ebbero la convinzione che con questo «Premio Italia» si poteva riuscire a dare un linguaggio comune, accessibile a tutti i radioascoltatori con opere letterarie o musicali che, di anno in anno, un'apposita giuria internazionale avrebbe saputo scegliere.

E' stato così che in soli quattro anni abbiamo avuto la possibilità di conoscere opere di alto valore artistico laureate rispettivamente nel '49 a Venezia, nel '50 a Torino, nel '51 a Napoli e quest'anno a Milano.

Alla sua quarta edizione il «Premio Italia» ha visto rinnovato ed anzi ampliato il successo col quale sono state accolte le precedenti assegnazioni.

Dopo quattro anni, attraverso una ben congegnata preparazione ed organizzazione, il pubblico radiofonico, dapprima indifferente e restio, poscia sempre meno diffidente, si è cominciato ad interessare di questo Premio che ha contribuito a rendere possibile e operante l'universalità insita nella radio.

Ormai, con la sua qualifica internazionale, il «Premio Italia» può considerarsi come una necessità radiofonica alla quale hanno dato il loro appoggio i principali enti europei, poiché chiama a raccolta i più alti intelletti creativi di ogni nazione per dare alla radio una voce comune, per premiare e segnalare al va-

stissimo pubblico dei radioascoltatori opere che possono ugualmente essere comprese e valutate in tutto un continente.

Con questo premio è stato possibile avvicinare i popoli sotto una nobile bandiera: quella dell'arte e della poesia.

Infatti il quarto premio è stato dedicato ad opere essenzialmente musicali espresse cioè in un linguaggio universale che parla alla mente e soprattutto al cuore degli uomini, a qualunque nazione essi appartengano.

Per il prossimo anno, in seguito a decisione presa dall'assemblea generale degli organismi di radiodiffusione aderenti al «Premio Italia», è stato stabilito che il premio stesso sarà attribuito ogni anno a due opere: l'una musicale con testo, l'altra letteraria o drammatica con o senza musica.

Pertanto, quanto fino ad oggi avveniva nel ciclo di due anni, essendo il Premio alternativamente riservato ad opere musicali o ad opere drammatiche, si verificherà per l'avvenire ogni anno.

Accanto a tale grande premio sono previsti due altri premi, l'uno offerto dalla Radio Italiana da attribuirsi alle opere giudicate più meritevoli dopo quelle che hanno ricevuto il «Premio Italia», l'altro offerto dalla Federazione della Stampa Italiana da assegnarsi ad un documentario (letterario, artistico o scientifico o ad una cronaca).

Dopo questa breve ma necessaria premessa, diciamo subito che le due opere premiate segnano una tappa assai significativa per il teatro musicale radiofonico, in quanto

per la prima volta si hanno due lavori che rappresentano qualche cosa di nuovo e di diverso dalla solita produzione teatrale.

Fortemente era sentita la necessità di un teatro, di uno spettacolo sui generis per la radio, nel quale i radioascoltatori si potessero rendere conto della azione musicata dall'autore.

Ebbene, oggi dobbiamo ammettere che le due opere prescelte col «Premio Italia» costituiscono effettivamente «uno spettacolo» — come giustamente scrive l'ottimo amico Mario Labroca, strenuo assertore di questa forma musicale — che nasce dalla collaborazione tra la fantasia dell'autore e quella dell'ascoltatore.

Certamente questa collaborazione non s'intende in un senso completo, ma limitato a dati momenti, nei quali la fantasia del radioascoltatore può effettivamente vagare e spaziare a piacimento, senza ricorrere a imposizioni stilizzate.

La nuova opera di Franco Antonicelli e Giorgio Federico Ghedini *Lord Inferno* è tratta dalla novella «L'ipocrita felice» di Max Beerbohm e narra una vicenda strana e curiosa di un tipo che, munito di una maschera di cera, riesce a trasformarsi in un essere superiore, cioè in *Lord Paradiso*.

Seguendo la voce del narratore, integrata da un commento musicale assai aderente che dimostra una perfetta intesa tra poeta e musicista, si ha la possibilità di evocare scene, immagini e paesaggi che completano l'azione auditiva. L'opera è stata definita

«commedia harmonica» appunto per far risaltare maggiormente la fusione tra linguaggio poetico e musicale, particolarità questa che si delinea fin dall'inizio e che tien desta l'attenzione dello speciale pubblico radiofonico.

Il suonatore di flauto di Marius Constant, è invece un balletto radiofonico ispirato

dalla leggenda «Le charmeur de rats de Hamelle» nel quale il protagonista è un bambino che narra come un suonatore di flauto non avendo ottenuto dagli anziani del paese un compenso per averli liberati da un'invasione di topi, trascina seco, col suono del suo strumento, tutti i bambini del paese verso un mondo irreali.

La musica, anche in questa opera, serve a perfezionare ed integrare l'azione in modo veramente sorprendente ed incantevole.

Dopo aver ascoltato *Lord Inferno* e *Il suonatore di flauto*, si constata che effettivamente i due lavori laureati a Milano corrispondono allo

scopo prefisso, quello cioè di alimentare lo scarso repertorio del melodramma radiofonico.

L'esempio è molto probante e ci auguriamo che sia seguito da altre opere che vengano, di anno in anno, a soddisfare le esigenze e le pretese dei radioascoltatori.

Il «Premio Italia», avviandosi al quinto anno di vita, servirà a richiamare alla radio una partecipazione sempre più larga delle forze produttive nel campo della creazione artistica, quelle forze che, come ha detto il Presidente della RAI, Cristiano Ridoni, costituiscono tanta parte della ricchezza europea.

Alberto M. Inglesse

LA MUSICA

SRADICO' DUE LARICI

Riccardo Zandonai celebrato nella sua terra

(Dal nostro inviato)

TRENTO, ottobre

Cinque anni orsono Riccardo Zandonai veniva sepolto a Trento. Trento era la sua città preferita e vi tornava sovente. Andava a caccia per i monti e una volta, in un sacco da montagna, si portò a Pesaro (era Direttore di quel Conservatorio) due piante di larice che aveva stradicato nel bosco di Paneroggio.

Zandonai amava la leggenda, e allorché due amici gli proposero di musicare *La saga di Goesta Berling* della Lagerlof, accettò subito l'idea. Era il 1924 e aveva già al suo attivo *Conchita*, *Francesca da Rimini* e *Romeo e Giulietta*. Era un uomo celebre non solo per la sua attività di compositore, ma anche per quella di Direttore d'Orchestra. Malgrado fosse di statura molto bassa (e il suo gesto un po' legato), sapeva esprimersi a meraviglia. E tutte le orchestre gli ubbidivano.

di G. SANTO STEFANO

Ai suoi concerti al Teatro Adriano (passata sede dei concerti sinfonici dell'Accademia di Santa Cecilia) assisteva sempre un gran numero di persone. E alla fine del programma, dopo gli applausi, amici e ammiratori si spingevano fin sul palcoscenico per vedere da vicino Zandonai, per stringergli la mano. Una volta, fra gli ammiratori, ci fu un sarto che, spintosi quasi addosso al Maestro, prese ad accarezzargli una manica prendendo la stoffa fra due dita. «Non è una lana di prima qualità», gli disse. «Lo hanno imbrogliato. Venga da me e le farò il vestito gratis».

Era dunque il 1924 quando Zandonai cominciò a comporre *I Cavalieri di Ekeba*. Si mise al lavoro con un tale fervore che trascurò i concerti, gli amici; ma continuò camminando lungo la Val

Lagarina pensava a Goesta Berling, e quand'era a Pesaro, nel suo studio di Via Mazzini, componendo al pianoforte pensava alla Val Lagarina. Ne venne fuori un'opera ampia, piena di vitalità montanara. «E' l'opera della mia maturità», la definiva Zandonai. L'allestimento dello spettacolo, al Sociale di Trento, è stato curato dall'Ente autonomo del teatro Comunale di Bologna. Ha diretto l'orchestra De Fabritiis, hanno cantato Mirko Picchi e Gianna Pederzini. La quale, come tutti i grandi, ha cantato e recitato in pieno dominio della materia. Il pubblico muto e numeroso le ha fatto, anche questa volta, spuntar le ali. Portata dal suo prodigioso temperamento, ella trova sul palcoscenico un equilibrio geniale e tutto personale, una compensazione di ritmi, di gesti, di espressioni. E ha tenuto in catena la ammirata platea e il proteso loggione.

G. Santo Stefano

GINA LOLLOBRIGIDA SI RIBELLA

NON SI ADDICONO LE CAMELIE AL CINEMA ITALIANO

Tanto "Il signore dalle camelie" con Carlo Croccolo, quanto "La signora senza camelie" hanno dato luogo a strascichi giudiziari

ROBERTO BARTOLOZZI

La polemica fra produttori e attori sul diritto di questi ultimi di fare delle riserve sul copione, sta assumendo, con il caso Lollobrigida-Forges Davanzati, una risonanza davvero impreveduta.

Forse non l'ultimo scopo della battaglia scatenata è la pubblicità preventiva e a buon mercato, ma non c'è dubbio che da ambo le parti si affilano le armi per una vertenza giudiziaria che avrà certo una vasta eco.

Gina Lollobrigida ci ha ricevuto con simpatica cordialità nella sua splendida ed accogliente casa di via Tarò e ci ha esposto, in modo esauriente, le sue ragioni.

I termini della "vezata quæstio" sono noti. L'attrice si è rifiutata di iniziare il film "La Signora senza Camelie" adducendo per tale rifiuto motivi artistici e di prestigio personale. Su questo fatto, cioè sulla inadempienza contrattuale, l'avversario ha sferrato l'offensiva, orchestrando una con una notevole campagna giornalistica. Addirittura, alla radio, il regista del film Michelangelo Antonioni, ha minacciato la Lollobrigida di querela.

I fatti, secondo la Lollobrigida, parlano chiaro. La diva, avendo letto il soggetto e fidando sulla serietà del regista Antonioni, aveva dato la sua adesione al film firmando il contratto. Senonché il copione completa, con tutta la sceneggiatura, le arrivi soltanto il giorno prima dell'inizio del film. Leggendo il copione la Lollobrigida si rendeva conto che il soggetto era stato sviluppato non secondo le assicurazioni ricevute e che la sceneggiatura conteneva delle allusioni dirette e poco lusinghiere nei riguardi della sua persona. Insomma avrebbe dovuto fare la satira di sé stessa, avrebbe dovuto prestare la propria arte per rappresentare una sua caricatura offensiva e, secondo lei, di cattivo gusto.

Il titolo stesso, ci ha fatto notare il dottor Skofjich, marito dell'attrice, si presta a doppi sensi volgari e scurrili. Come tutti sanno Maria Duplessis, la reale protagonista del romanzo di Alessandro Dumas, si chiamava "La Signora delle Camelie" perché aveva l'abitudine di avvertire i suoi amanti, appunto portando una camelia, nei giorni in cui era disposta ai convegni galanti. Ed è inutile sottolineare la banalità e la volgarità — diremo così fisiologica — che erano nel sottotondo di questo particolare...

Ora ben si può immaginare, dice il dottor Skofjich, l'effetto che un simile titolo, La Signora senza Camelie, potrà fare su un pubblico smaltizzato come quello italiano.

Ciò premesso, Gina Lollobrigida ha voluto raccontarci, citando qua e là qualche brano di sceneggiatura, la trama del soggetto, che cerchiamo di riassumere in poche parole.

Due produttori, Gianni ed Ercolino (c'è una chiara allusione a due noti produttori italiani), hanno scoperto una bella ragazza, una commessa di negozio, a cui propongono di fare due film.

specia di eroe da fotoromanzo, mentre tutti intorno, dal regista all'operatore, dal gettista al produttore, sono presi da un epidemico stato di eccitazione, tanto che, nell'intervallo, tentano, uno dopo l'altro, di baciare la ragazza, la quale, in fondo, lascia fare, come rassegnata a una legge inevitabile. Perché sa che questo è il cinema italiano.

Anche Gianni, uno dei due produttori, colpito dall'avvenza di Clara, la bacia senza che lei si opponga minimamente. La cosa anzi si spinge tanto oltre che i due, grazie a uno stratagemma di Gianni, si sposano. (E' evidente l'allusione ad una nota attrice che ha sposato un produttore). Dopo sposato, Gianni diventa geloso, ossessionato, non vuole più che Clara mostri le gambe e faccia film di dozzina. Per questo le vuole far fare un film drammatico, impegnativo.

E le fa interpretare Giovanna D'Arco. Ma Clara può solo fare la "miss" e non deve cercare altro. In definitiva ella è soltanto adatta a parti scollacciate, in costumi succinti, che mettono in mostra i suoi attributi fisici. (Qui si può scoprire una allusione ad alcuni ruoli, appunto della Lollobrigida). Insomma il film di Clara è un completo insuccesso ed il produttore va fallito. Il suo socio Ercolino lo abbandona e Gianni perde danaro e moglie. Infatti Clara si allontana sempre più fino a chiedere il divorzio.

La morale è che solo i film "di cassetta", cioè i film con gambe e spogliarellino, rendono al produttore, mentre il film d'arte, con tutte le belle intenzioni, non incassa quasi nulla.

Tanto è vero che Gianni, non appena si decide a riprendere il suo genere di film scollacciati, ritrova subito il socio Ercolino, pronto a mettersi di nuovo con lui. Tanto, dice la morale di Ercolino, anche Duivier, anche Capra, se vogliono mangiare, devono fare "film di cassetta" e non film d'arte.

Così Clara dovrebbe interpretare un film del genere "vietato ai minori di sedici anni", in cui ci sono delle anticipazioni e delle patenti allusioni all'ultimo film della Lollobrigida, quello a cui la diva tiene di più, La provinciale, di prossima programmazione.

"E non basta, prosegue. Gina, il personaggio di Clara è insulso, senza vita, come un automa che si abbandona fra le braccia del primo venuto. Quando Clara incontra di nuovo il suo primo partner, quello del film a fumetti, gli si offre senza pensarci due volte. E ancora: quando incontra un "nobile" disgustato della vita, stanco, una specie di "scettico blu" crepuscolare, gli si abbandona con la stessa leggerezza. In lei non c'è nemmeno il dramma dell'insuccesso, perché Clara non desidera il successo, non desidera nulla, è un manichino senza vita".

Queste sono le ragioni che hanno spinto Gina Lollobrigida a rifiutare il copione. In una lettera a Forges Davanzati, che il dottor Skofjich ci ha letto, si parla appunto di "controproduzione satira al cinema italiano", e di "ipotesi diffamatoria" nei riguardi di alcune personalità più in vista del nostro schermo.

Gina Lollobrigida non si rifiuta di fare il film, ma esige che il copione di Antonioni e di Suso Cecchi D'Amico sia modificato e purgato da certe allusioni offensive.

Questo del resto rientra, secondo la diva, nei suoi diritti morali e nella prassi del cinema serio. John Huston, che l'ha scritta per un film con Jennifer Jones e Humphrey Bogart, pagandole pure un forte anticipo, le ha riservato il diritto di rifiutare, fino all'ultimo giorno, la sua parte qualora questa non si confaccia alle sue esigenze artistiche.

Ci sembra che questo della Lollobrigida possa ben considerarsi il "caso-limite" per quanto concerne le vertenze fra attori e produttori.

A questo riguardo l'Anica, l'associazione fra i produttori, ha in progetto un contratto tipo fra attore e produttore, in cui è specificato che l'attore può rifiutare il suo ruolo, dopo aver firmato il contratto, solo per ragioni morali e religiose. Quindi l'attore non avrebbe alcun diritto di esigere delle variazioni o sollevare riserve per quanto si riferisce al valore artistico del copione.

Ma Gina non disarma. Ormai la battaglia è scatenata: questa volta non ci sarà un caso Croccolo, il signore delle Camelie a cui furono sequestrati i mobili; questa volta la vittoria, secondo la diva, è sicura.

Le sue camelie sono imbattibili.

Barolomeo Rosselli

E sentiamo l'altra campagna...

Michelangelo Antonioni — comunica la Forges Davanzati — risponderà con i fatti alle polemiche ed alle insinuazioni che si sono imbastite in questi ultimi giorni sul contenuto e sul tono del suo film La signora senza Camelie. Come è noto, la lavorazione del film avrebbe dovuto essere iniziata dieci giorni fa con la ripresa di alcuni interni al teatro Manzoni di Milano. Tutta la troupe era già sul posto, ma il primo colpo di manovella non ha potuto essere dato per l'incredibile decisione presa all'ultimo momento dall'attrice Gina Lollobrigida di non interpretare il personaggio della protagonista femminile del film.

Il gesto inconsulto della Lollobrigida ha avuto come immediata conseguenza la sospensione della lavorazione del film. Ovviamente non si può sostituire una protagonista da un'ora all'altra e nemmeno da un giorno all'altro. La Forges Davanzati che, associata con V.E.N.I.C., produce il film, ha subito preso le sue misure per cautelarsi nei confronti dell'attrice dell'ingente danno finanziario che le deriva da una decisione presa oltre ogni termine giuridicamente e moralmente lecito. Per la produzione, il problema non si limitava infatti alla sostituzione della protagonista, ma anche a conciliare gli impegni degli altri attori di primo piano del film, molti dei quali non saranno più disponibili, qualora l'inizio della lavorazione dovesse, come è ovvio, venire notevolmente ritardato nel tempo. La lavorazione del film avrebbe anche potuto essere definitivamente sospesa, per impossibilità di realizzarlo; questa decisione avrebbe comportato un danno finanziario notevolissimo anche per tutte le maestranze, che, direttamente o indirettamente, avrebbero tratto una fonte di guadagno dalla realizzazione della Signora senza Camelie. Si tratta di molte centinaia di persone: tecnici, truccatori, operai, costumisti, attrattori eccetera.

E' noto che sia nelle dichiarazioni rese tramite il suo

legale ai produttori, sia in quelle rese direttamente ad alcuni giornalisti, la Lollobrigida ha fatto presente di non essersi presentata all'inizio della lavorazione perché a suo avviso il contenuto del film era lesivo per sé stessa, per le sue colleghe, in genere per tutto l'ambiente cinematografico. Se la Lollobrigida avesse espresso questo suo personale parere quando le era lecito farlo, cioè quando ha avuto modo di esaminare ampiamente, liberamente e con tutta calma il soggetto prima e la sceneggiatura poi (concessione eccezionale dei produttori, questa, perché il contratto non lo prevedeva), tutto si sarebbe risolto in nulla. La Lollobrigida è padronissima di avere delle idee sbagliate o di interpretare in modo erroneo la trama di un film, di essere convinta che quanto è nero è bianco o viceversa.

Ma avendo preso questa decisione all'ultimo momento, avendo compromesso così l'inizio del film, la Lollobrigida ha compiuto un gesto che ha suscitato l'indignata reazione degli ambienti cinematografici e della stampa. La quale stampa non ha potuto fare a meno di rendere pubblica l'opinione dell'attrice sul film. Oggi, che il film sta dannoso al cinema italiano non è più soltanto un'opinione personale — sbagliata — della Lollobrigida. Può anche essere l'opinione di chi ha letto i giornali e non conosce esattamente come stanno le cose.

Michelangelo Antonioni, che oltre ad essere il regista del film, è anche l'autore del soggetto e, in collaborazione con Suso Cecchi D'Amico, della sceneggiatura, non può tollerare che alcuni strati della opinione pubblica si formino un'opinione errata sul suo film. Egli si è giustamente ritenuto offeso nella sua personalità di artista e di uomo. La più efficace e categorica risposta che egli poteva dare alla insinuazione della signora Lollobrigida era quella di realizzare immediatamente il film. Rispondere cioè con i fatti ad una asserzione che per essere avventata, contiene gli elementi della calunnia.

Bisogna dire che Antonioni ha trovato nei suoi produttori degli alleati sensibili e comprensivi. Il progetto di accantonare "sine die" l'inizio di lavorazione del film è stato respinto, e produttori e regista in collaborazione, si sono lanciati a corpo perduto per superare tutti gli ostacoli creati dall'inguardabile gesto della Lollobrigida. Il film perciò si farà ugualmente ed il primo giro di manovella avverrà quanto prima. Questo affrontando oneri finanziari e sacrifici materiali e morali ingentissimi. Proprio per dimostrare che il cinema italiano è una cosa seria e che le sue realizzazioni non possono essere ostacolate dalla miopia artistica di quanti pretendono di esserne i numi tutelari.

Così hanno testualmente dichiarato i produttori.

Ora staremo a vedere gli sviluppi della faccenda.

* Al Théâtre de l'Empire di Parigi ha avuto luogo la prima mondiale del film L'ora della verità, di coproduzione italo-francese fra la Cines e la Franco London Film, diretto da Jean Delannoy. La serata di gala era a beneficio della Cassa Mutua del giornalismo. Erano presenti alla proiezione il regista Delannoy ed i principali interpreti, Michèle Morgan e Jean Gabin. Walter Chiari non ha potuto assistere alla prima, perché impegnato nel suo lavoro teatrale.



Gina Lollobrigida è in questi giorni al centro di polemiche e discussioni che investono il cinema italiano

di R. BARTOLOZZI

POLVIERE DI STELLE

Orecchi naso e gola

L'ex boxeur Buddy Baer, l'uomo più grande di Hollywood, essendo alto due metri, farà concorrenza a Bing Crosby e a Frank Sinatra debuttando come cantante nel film Dream Wife. Un giornalista, intervistandolo, gli ha chiesto come ha scoperto di avere una bella voce e Buddy ha risposto: «Ho sempre amato la musica e a 14 anni mia madre voleva fare di me un cantante. Invece sono diventato boxeur. Detto addio al ring, mi sono messo a cantare per mio piacere e per far piacere a qualche amico; tutto andava così bene... quando mia moglie decise, con una logica del tutto femminile, che non avrei più cantato gratis e così in Dream Wife non solo sarò pagato ma cante-rò in bukiastano. Premetto che non capisco una parola di quello che esprimo», ha continuato Buddy, «ma non importa: il naso e gli occhi sono al sicuro». Poiché il giornalista scuoteva negativamente la testa il boxeur-cantante, pensando al naso e agli occhi, ha aggiunto: «C'è qualche cosa che non va? Non ne siete sicuri?». «Chissà?», ha esclamato allora il giornalista, «penso che il vostro naso e i vostri occhi saranno al sicuro solo dopo che avrete soddisfatto le orecchie degli ascoltatori».

L'arte è la vita

La febbre delle prossime elezioni presidenziali, che è in tutti gli americani, non poteva lasciare immuni gli astri del cinematografo. Hollywood è in fermento; i nomi di Stevenson e di Eisenhower sono su tutte le bocche, o per essere portati alle stelle, o per essere gettati nel fango. I divi sono divisi in due gruppi estremamente pittoreschi e non mancano situazioni spiacevoli; infatti spesso non solo gli amici sono uno contro l'altro. Anche Humphrey Bogart e la Bacall stanno sul piede di guerra perché lui è per Eisenhower, lei per Stevenson.

Giorni fa il senatore Stevenson, di passaggio a Hollywood, (ma i maligni dicono che è stata una mossa elettorale) ha visitato gli studi della M. G. M. e tutti i grandi attori presenti, naturalmente i simpatizzanti per lui, lo hanno attorniato e festeggiato tanto che il candidato alla Presidenza ha esclamato:

«Signori, in vita mia non ho mai visto riunite tanta celebrità».

«E' vero», ha gridato Humphrey Bogart che assisteva alla scena, «ma non sarà sfuggito al signor Stevenson che si trova tra le celebrità dell'arte della finzione?». Ma Lauren Bacall, coprendo le grida del marito ha subito rimandato: «L'arte è la vita! Evviva il neo-realismo!».

Roberto Bartolozzi



Paolo Carlini, mentre è ancora impegnato con la lavorazione di alcuni film, sta preparando il debutto della sua formazione teatrale. Egli, infatti, farà compagnia con Diana Torrieri e debutterà a Milano. Nel cartellone figurano lavori importanti

NOTIZIE D'AMORE

LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI

di ANNA BONTEMPI

Questa settimana diamo precedenza assoluta all'amore. Dopo tutto l'amore è una cosa importante, anzi, importantissima. E tutto quanto c'è al mondo — di buono e di cattivo — è dovuto all'amore, questa cosa astratta eppur tanto concreta, comune agli uomini e agli animali, alle piante e alle muse. C'è anzi una musa, la Decima, che si è accaparrata un amore tutto per sé, in esclusiva. Si tratta del produttore Alfio Amore, che ormai appartiene al cinema con tutto l'entusiasmo del suo... nome e che dal cinema non si potrà più staccare per colpa dell'eternità in quel nome racchiusa.

Amore — oltre a produrre film in proprio — solitamente importa i più sfarzosi filmivisti stranieri che ci siano sulla piazza, ma una volta tanto ha fatto eccezione alla regola, importando un film storico-umoristico dall'altitante titolo di *Due mogli per ogni uomo* ovvero *Le mogli del signor S.* E il dinamico produttore genovese, insieme con Rodolfo Alvinio, ne sta curando in questi giorni il doppiaggio negli studios della Metro, grazie alla C.D.C., meglio nota come la cooperativa dei doppiatori cinematografici.

Eccoci in via del Seminario dove è la sede del Circolo Schermistico Romano, presieduta dal maestro Musumeci, il miglior spadaccino di Italia e dintorni, colui che insegna l'abc del duello alla *jeunesse dorée* dei Parioli e — non pago — anche agli attori che devono esibirsi sullo schermo in quelli alla Errol Flynn.

Musumeci ha dato lezioni di scherma a quasi tutti gli attori italiani e anche a molti stranieri (Tyronne e Orson inclusi) curando personalmente, nei film storico-avventurosi degli ultimi anni, tutta

la parte per così dire cruenta. Ora però, davanti a lui, non c'è un attore, ma un'attrice, e piuttosto eccezionale anche, se si considera che si tratta di Françoise Rosay, che si prepara così a sostenere un duello da far trattenere il respiro nel film di Leonviola *L'inquisitore rosso e blu*.

Françoise Rosay ha passato da qualche anno i venti anni, ma Musumeci non vi dà peso, soddisfatto com'è dell'apprendisage della grande attrice francese. E veramente, anche a noi profani, sembra che i suoi fendenti non siano da meno di quelli di Maureen O'Hara nel film sui moschettieri. E' proprio vero: non è mai tardi per imparare! Gli autodidatti insegnano e Françoise Rosay conferma.

Ed ora finalmente è giunta anche per noi l'ora di andare al circo Massimo, dove in questi giorni miete furori, allori e soldi a palate un parco di divertimenti che se fa ridere all'estero è considerato in Italia il *non plus ultra*. Montagne russe che durano cinque minuti (a Londra «durano» mezz'ora); ruota che gira per un quarto d'ora (al «Prater» di Vienna gira per

un'ora); viaggi sulla Luna indegni dell'era atomica, taverna del «Gatto Nero» che non impaurisce nemmeno un coniglio; comunque, sempre meglio che niente. E poi una novità c'è: è l'«Original Rotor», consiste in una specie di bagnorola — in cui vengono rinchiusi una ventina di volenterosi — che gira un centinaio di volte su sé stessa fino alla totale espulsione del cibo ingerito durante la giornata dai suddetti audaci. Così almeno è capitato a Roberto Rizzo, Piero Monfort, Marco Tullì e Sergio Corbucci, mentre Tania Weber e Tamara Lees hanno resistito validamente fino alla fine senza conseguenze. Comunque, il tutto è servito per apprendere interessanti particolari sulla forza centrifuga, e — perché no? — anche su quella centripeta.

Una volta fuori dal «Luna Park» non resta che andare al «Menghi» a mangiare una bistecca di tacchino con Mirko Ellis e con suo zio. A prescindere dal fatto che secondo il nostro modesto parere gli attori dovrebbero essere privi di zii, nonni, fratelli e soprattutto sorelle, lo zio di Mirko — essendo russo — è

un po' fuori dall'ordinario e pertanto lo si può sopportare. E poi ci insegna che *oci svietlija* vuol dire occhi chiari e che buona notte si traduce *dobri noc*. E' già qualche cosa.

Le lezioni di russo continuano a via Veneto, dove Marcello Mastrojanni beve un «Martini», Sarò Urzi e Arnaldo Foà pure. Fra le cose «importanti» che si apprendono da «Strega» alle una del mattino ci sono le seguenti: Eva Vanicek bacierà per la prima volta un uomo nel suo prossimo film; il prescelto sarà Ciro, ovvero Oscar Blando; ci sembra che la scelta avrebbe potuto essere più felice. Lilliana Bonfatti si è fatta rossa di capelli, e ha totalizzato il maggior numero di «copertine» fra tutte le attrici italiane di quest'anno. Mario Pisu si è dato anima e corpo alla regia di un film che non finisce mai, ma la speranza è l'ultima a morire. Gisella Sofio ha urtato con la sua «Topo» contro un autoveicolo che ha provocato l'immediato ritiro — da parte della stessa Gisella — della sua iscrizione alla «Mille Miglia». Antonio Amendola è tornato a Roma dopo esser rimasto prigioniero sul lago di Garda (dove ha girato *Prigioniera del Garda*) per un mese, non avendo nemmeno una lira per tornare indietro. Poi si è fatto prestare un orologio da un amico, lo ha impegnato e ha potuto tornare. E — infine — un'ultima notizia importantissima: Carletto Da Siena ha iniziato la carriera di attore. Chi è Carletto Da Siena? Beh! Di preciso non lo sappiamo, ma ci ha tanto pregato di parlare di lui — anche male — nella «macchina ammazzacattivi...».



Mario Vicario ha interpretato «Medico condotto», «Canzoni di mezzo secolo», «La prigioniera del Garda», «Addio, figlio mio» e «Redenzione». Qui, Mario Vicario, è ne «La storia del formattore di Venezia»

Anna Bontempì

di FRANCESCO PALERMI

DIZIONARIO
CINEMATOGRAFICO
AD USO DEI PROFANI

A.

ACCONTO. — Quella cifra che il tecnico cinematografico si fa dare appena ha firmato il contratto. Poi, se qualcuno gli mormora che il film non si farà, risponde: «E a me che importa? Tanto io ho già preso l'acconto!».

AUTO-REGISTA. — Personaggio importante ed utile, in un film, soprattutto in vista del fatto che può essere comodamente spedito dal regista a comprare sigarette, a spedire lettere e a telefonare al sarto.

AMATO (Giuseppe). — Produttore italiano. Suo più ardente desiderio sembra essere quello di produrre un film in cui lavorino sei o sette attori americani.

AMBIENTARSI. — Verbo spesso ripetuto dai registi nella frase: «Io, vi giuro, non mi sono ancora ambientato, con tutta questa confusione!». Il che vuole significare che il regista non sa ancora come girare la scena.

AMERICA. — Continente nel quale nessun attore o tecnico italiano vorrebbe andare. «Fossi matto», dicono, «la vera Mecca del cinema è l'Italia!». Ma se poi si presenta loro l'occasione... Beh, lasciamo perdere.

AMERICANO (cinema). — Secondo le più diverse teorie, il cinema americano: «ormai è finito!» ovvero «però certi film li sanno fare solo gli americani!» o anche «c'è solo Ford, in America!».

AMMIRATORI. — Eufemismo col quale la Pampalini, dicendo «Ho molti ammiratori», vuole indicare coloro che si fermano estatici ad ammirare il suo viso sui cartelloni pubblicitari.

ANTONIONI (Michelangelo). — Neoregista neorealista che ha neodiretto la Neocronaca di un Neomoro.

APPLAUSI. — Effetto sonoro per cui l'attore del cinema non riesce mai a dormire. Se l'attore incontra un collega che recita nel teatro, gli dirà: «Vuoi mettere la soddisfazione che avete voi quando recitate e vi applaudiscono?». Già, e se invece fischiano?

ARCHITETTO. — Essendo l'unica persona laureata che lavora in cinema, l'architetto si sente autorizzato a fare col regista una discussione di un'ora sull'opportunità di mettere un certo fregio decorativo su una porta, che poi in tutto il film non si vedrà mai.

ARRANGIARSI. — Verbo usato dal produttore quando, alle proteste del regista che deve girare una scena di battaglia con sedici comparse, risponde: «Si arrangi!».

ARTE. — Il cinema non è arte. Se lo fosse, i cinema sarebbero alquanto vuoti, come accade per le gallerie in cui sono esposti capolavori di Tiziano e Breugel.

ASSISTENTE. — Letteralmente: chi assiste. Nel cinema trovano molte persone che non fanno nulla, non avendo un incarico specifico e che, alla domanda: «Scusi ma lei che fa?» rispondono: «Ma come, non lo vede? Assistito!».

ATTORE. — Chi si guadagna il pane col recitare. Beh, dite la verità, non vi piacerebbe fare una partecina? Siate sinceri, quante volte avete pensato: anch'io sarei capace di fare quello che fa Croccolò! E poi, con quel che guadagnano, eh?

ATTORE SECONDARIO. — Quello che nei film americani muore nei primi trenta minuti di proiezione.

ATTRICE. — Quella lavoratrice che presta la sua opera al regista per dar vita ad un personaggio. Però non basta mica esser brava, per fare l'attrice. Oggi-giorno bisogna anche avere della «presenza», altrimenti il pubblico s'annoa.

ATTRICE SECONDARIA. — Anche se carina, l'attrice secondaria, in un film, non riuscirà mai a sposare e tanto meno a baciarlo il protagonista.

AUTOMOBILE. — Mezzo col quale si riconosce la importanza e la bravura di un attore. Se ha soltanto una Topolino, l'attore sicuramente vale poco.

AUTORE. — In cinema l'autore è sempre il regista. Quando il film è riuscito, s'intende, altrimenti l'autore è il soggettista.

AZIONE! — Parola che i registi dicono per dare inizio alla scena. Va detta come se si dicesse ad un reggimento di cavalleria: «Carica!».

Francesco Palermi

(1 - Continua)



Una bella espressione di Sophia Loren, la nostra giovane attrice, attualmente impegnata nella lavorazione del film a colori «Africa sotto i mari», diretto da Giovanni Roccardi. La Loren aveva precedentemente partecipato a vari film comici. In «Africa sotto i mari», Sophia Loren sostiene un ruolo sul tipo di quelli affidati ad Esther Williams (Foto Luxardo)

PROFILO DI SERGIO CORTONA

MATURITA' DRAMMATICA DI UN ATTORE ESPRESSIVO

Proveniente dal teatro, ha interpretato già vari film

di GUIDO SCHIAVON

Un giovane romano si reca un giorno da un noto fotografo. Semplicissimo e naturale desiderio di una buona fotografia da poter offrire a una persona cara, o forse solo da conservare tra le proprie cose. Non pensa nemmeno che una foto può essere talvolta l'avvio di un destino, quasi il passaporto per un mondo dorato e tremendo. Finora il lavoro onesto nell'azienda familiare lo appaga, e la gioia sana dei suoi diciotto anni, la magia della sua Roma sono doni di cui il suo animo ben comprende la bellezza. L'arte finora lo ha attratto (il fascino della scena drammatica) ma la sua mente posata che contrasta con l'immatura età gli ha dato un senso grave della vita; gli sembra perciò che la gioia di una intelligente e sentita interpretazione teatrale sia più che altro il compenso di una dura giornata di lavoro, e la possibilità di affermare il suo desiderio di cultura e di elevazione. Ma già un gusto sicuro lo sorregge nella scelta dei testi e dei personaggi; è stato Nicola in *Delitto e Castigo* che il purtroppo scomparso Gaston Baty aveva adattato dall'immortale romanzo del grande russo; di questo personaggio, giovane, fondamentalmente sano ma fantasioso e strano, pervaso a un certo momento da un'ansia quasi cosmica di espiazione che lo spinge, innocente, ad accusarsi di un delitto non commesso, egli ha reso tutto il tormento interiore e il nobile « pathos ». Ha ricoperto pure (sempre da volontario dell'arte drammatica) un im-

portante ruolo in *Le notti dell'ira* di Armand Salacrou, dramma complesso e torbido, che però lo ambienta immediatamente in una atmosfera che in seguito si rivelerà come la sua tipica; quella dei tremendi conflitti e delle massicce decisioni della guerra partigiana. Forse il senso dell'importanza, dell'impegno espressivo di una maschera, valori di cui ha potuto ben comprendere la importanza in queste libere effusioni del suo talento innato che sono state finora le sue prove sceniche, lo ha indotto ora a sentir la necessità di una fotografia; una fotografia realizzata con impegno da un fotografo che non sia il solito mestierante di sobborgo, ma a suo modo un artista, e che sappia veramente fissare e documentare con obiettività i mezzi e le risorse di cui il suo volto dispone. Come si vede, atto di autocritica piuttosto che di vanità. Ed ha la fortuna di scegliere bene, rivolgendosi su consiglio di amici allo studio C. Spagnolo. Non solo ottiene ciò che cerca (i lettori giudichino dal saggio che pubblichiamo) ma trova nel titolare dello studio una persona immediatamente comprensiva delle possibilità e delle risorse del suo temperamento artistico. Ne riceve un utilissimo consiglio; quello di presentarsi a Umberto Sacripante, l'attore intelligentissimo e duttile, il maestro pieno di intuito e pronto a cogliere anche il minimo indizio di possibilità artistiche nei giovani. L'incontro con que-

sto valoroso attore, ricco di cultura e di tanta preziosa esperienza, sarà decisivo per Sergio Cortona. Confortato dal consiglio e dall'incoraggiamento del vecchio e valoroso soldato dello schermo, il giovanissimo osa battere alle magiche porte del cinema. Due recenti film lo hanno tra i loro interpreti: *Primo Premio Mariarosa* e *La Muta di Portici*. Già questi due titoli sono specchio sufficiente della duttilità artistica del Cortona, capace di sostenere con bravura ruoli moderni del genere brioso sentimentale e impegnativi ruoli storici come quello sostenuto nel secondo del film che abbiamo ricordato.

Ed eccolo pronto per il forte personaggio di Mauro nel film *La Frigioniera del Garda*, per la regia di Carlo Balzani.

Oltre a questo film, tuttora in lavorazione, il Cortona si prepara a interpretarne un altro di carattere ironico ma non meno artisticamente impegnativo: infatti probabilmente egli sarà scelto a impersonare un ruolo nel film *Pinco Pallino* il cui soggetto (e probabilmente anche la regia) recheranno la firma del noto scrittore Mario Massa. Come si vede, per neanche venti anni di età Sergio Cortona dispone di uno stato di servizio notevolmente interessante, per solidità di ruoli e varietà di caratteri. Pensiamo che il cinema abbia veramente bisogno dell'apporto di fresche energie.

Guido Schiavon



Pina Bottin, seconda classificata al Concorso per «Miss Cinema», sta per intraprendere la carriera cinematografica. Pina Bottin ha ventidue anni ed è nata a Padova. Tra le varie proposte pervenute, ve ne sono alcune concrete e particolarmente vantaggiose

NUOVE ATTRICI

IL NUMERO 17 PORTA FORTUNA?

Pina Bottin intraprenderà la carriera cinematografica

di DECIO SILLA

C'è chi dice che il numero diciassette porti sfortuna! Non è affatto vero, e se è vero, non lo è certamente nei riguardi di Pina Bottin, la ventiduenne bellezza patavina che è assunta quest'anno agli onori della celebrità, grazie alla sua bellezza e — perché no? — grazie anche alla sua fortuna.

Ma per tornare al diciassette porta-fortuna, diremo che Pina Bottin è nata proprio un giorno « diciassette » di uno dei dodici mesi del 1930, e da quel giorno tutto le è andato bene: studi (sia quelli pubblici; le scuole elementari e le medie, che quelli privati; le lingue estere) affetti (i genitori e un fratello che l'adorano) e amore. Intendiamo, un amore importante, di quelli con la A maiuscola, di quelli a fumetti, di quelli che dureranno sempre, fino alla morte, anche se poi è durato solamente cinque anni. Comunque, cinque anni, per una ragazza di quindici anni, sono già un record difficilmente raggiungibile. Passati i cinque anni, però, a venti, Pina Bottin trovò col cuore in vacanza, pronta a sostenere una nuova era, quella delle « coterelle », che vanno e vengono, senza lasciare traccia e soprattutto senza suscitare rimpianti.

Amore a parte, la giovinezza (o meglio, la prima giovinezza) di Pina Bottin si svolge nella maniera più semplice e comune: una vita sana e non priva di soddisfazioni nella città che è una delle più simpatiche d'Italia, Padova, a contatto con i futuri scienziati,

dotto, ingegneri, avvocati, professori...

Oltre agli amici universitari, a Pina piacevano moltissimo i romanzi cosiddetti proibiti, la musica, specialmente quella operistica, il nuoto e il tennis. Uno sport che non le andava a genio invece, era il calcio. Non giocava neppure per la squadra della sua città, e in tutta la sua vita, assistette sì e no a tre partite di calcio!

A questo punto, si può parlare della nuova vita della bella ragazza patavina! Nuova vita in quanto — grazie alla sua fresca bellezza — Pina si trovò di punto in bianco sulle pagine dei settimanali, e le pagine dei settimanali sono l'anticamera del cinema, « luogo » che fino a pochi mesi fa Pina considerava inaccessibile, e troppo lontano dalla sua vita; anzi, era così lontana da lei l'idea del cinema, che — a differenza di ogni altra bella ragazza della sua età — non avrebbe mai pensato di diventare una diva!

Fu solamente quando, attraverso vari concorsi di bellezza, giunse a Merano, — e una volta giuntavi — totalizzò il secondo posto per la categoria « Cinema », che pensò al mestiere della diva come a qualcosa di possibile e, perché no?, di piacevole. Ebbe infatti un lusinghiero successo, si vide fotografata in tutte le pose e su tutti i giornali, e si accorse di essere fotografica e abbastanza adatta a fare del cinema! Fino allora

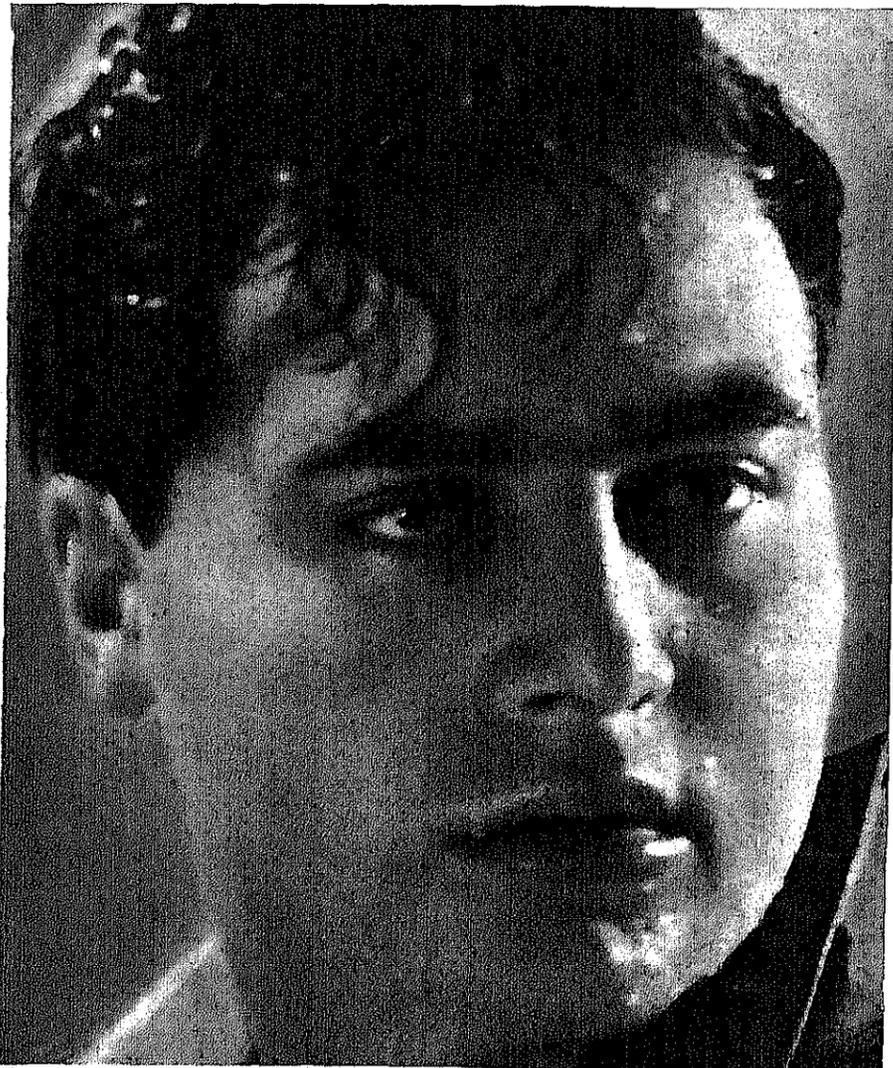
aveva pensato a un solo lavoro, non appena avesse dovuto cominciare a lavorare: quello di sarta (Pina si taglia e si cuce da se tutti gli abiti). Ma ora ha deciso di piantare in asso ago e forbici e di dedicarsi a ben altro, anche se si tratta di qualcosa d'altro a cui non aveva mai pensato prima.

Le proposte giunte da Merano sono diverse e allettanti: Pina ha dovuto recarsi più volte a Milano per studiarle e, quindi, accettarle. Ed ora che sono accettate, è in vista il gran viaggio alla volta di Roma, dove la graziosa ragazza padovana inizierà la sua carriera cinematografica.

In attesa della partenza, sta preparando (naturalmente con le sue abilissime mani) una decina di vestiti uno più bello dell'altro. Anche se non è con un vestito che ha conquistato la giuria di Merano, ma con uno slip.

Decio Silla

*Alec Guinness sarà il protagonista di un film della Rank Organisation sulla difesa di Malta, durante l'ultima guerra mondiale. Il titolo è *The Malta Story* (Malta). Alec Guinness interpreterà il ruolo di un pilota della R.A.F., il cui aereo viene distrutto durante un violento combattimento sul cielo dell'isola. Malta è il primo film a carattere drammatico di Alec Guinness, che abbandona così i ruoli comici. Oltre ad Alec Guinness, parteciperà a questo film, Anthony Steel, che abbiamo recentemente visto ne *Gli avvoltoi*, non volano.



Sergio Cortona, un giovane attore del nostro schermo. Proviene dal palcoscenico ed ha già partecipato a vari film, che gli hanno permesso di porre in luce le sue possibilità



Luciano Tajoli, in veste talare, protagonista del film «Don Lorenzo». Il film è, inoltre, interpretato da Franco Interlenghi, Rossana Podestà, Carlo Ninchi, Luciana Vedovelli, Dante Maggio, Arturo Bragaglia, con la partecipazione di Lea Padovani e Andrea Checchi. La regia è di C. Ludovico Bragaglia. Il film, prodotto dalla Pincio Film, sarà presto presentato in Italia.



Sacripante

FERRINI

SIS

old brandy

"Cavallino rosso"

bevete SIS farete il bis!

PROMACALANDA - SIS - 81

Abbonatevi a "FILM d'oggi."

L'INNOMINATO

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **BIGLIETTO AD AMLETO** (Regno dei Cieli). — Ricevo la vostra lettera, Principe, e condivido il vostro stato di animo, lo apprezzo e rispetto: probabilmente nei vostri panni nutrirei le vostre stesse preoccupazioni. Ma desidero farvi tranquillo, Altezza, vorrei che l'Ombra vostra non fosse turbata, così come lo era, allora, l'Ombra del padre vostro. No, Principe, riposate in pace, l'Ombra vostra non venga, di notte, a passeggiare sugli spalti del Castello dell'Innominato, come succede da qualche tempo a questa parte, per carità placate il vostro spirito inquieto, i vostri dubbi, le vostre reazioni alla notizia pervenutavi riguardo al film del nostro Macario. Voi mi scrivete, adesso: «...Essere o non essere indignato per un siffatto affronto? Ed è più nobile all'anima il patire i colpi dell'ingiusto Macario, o ribellandosi contro tale maleficio, opporsi...» eccetera. Che dirvi, Principe? La nobiltà dell'animo vostro, in altri casi, si è palesata intera, quando più di un Macario, nostro e d'oltralpe, ha osato offendervi e maltratarvi, in tutti i modi. Vi siete visto nei panni di Memo Benassi, Altezza? Io sì, e così Anton Giulio Bragaglia, e tanti altri fedeli amici vostri. Allora, Principe, nessuna Ombra vostra si fece viva. In dignitoso silenzio incassaste i colpi della ingiusta fortuna. Sia la stessa cosa adesso, Altezza: credete, ci sarà poca differenza tra la riedizione di Ermilio nostro e quella del Memo, rassicuratevi. Rideremo adesso come allora: niente di più. E per un'ora, per due, ci parrà di porre un termine alle umane angosce, con le quali, Principe, sono il vostro devotissimo.

● **DELIA PRAZ** (Torino). — «Simpatico Innominato, supponendo che lei ha buone entrate alla Televisione, mi permetto...» Ah come si permette, signorina? Entrare alla Televisione? Le mie entrate, sia detto una volta per sempre, si limitano a quelle che pratico per ragioni di servizio, sui palcoscenici dei nostri teatri, e sempre per la porta, appunto, di servizio. Credo di essere il più popolare fra i clienti dei «custodi» di teatro in Italia. Poi entro, spesso da qualche barbiere o nelle rivendite di Sali e Tabacchi, e una volta al mese alle sedi dell'Upim, per acquisti e rifornimenti. Mi lasci pensare: no, non ho altre entrate. E rivolgersi a me, per scopi del genere, va paragonato alla pretesa di chi tentasse di battere il record delle velocità sui cento metri, dimenticandosi in saccoccia la Sofonisba di Vittorio Alfieri.

● **ITALO RONDINELLA** (Napoli). — Il mio cuore è stato vicino al vostro, durante il Festival della Canzone, vicino al vostro cuore ha cantato, ma non al microfono per carità, quello non è cantare, sibbene sommo accorto miagolare, in tutto simile alle effusioni di poveri micini venuti adesso alla luce. Cantare signor Rondinella è tutt'altra cosa, e voi me la insegnate, voi «d'illustre casata canterina» come mi dite, e ci credo. Oh lasciate, lasciate che adesso il microfono e l'altoparlante sostituiscano la voce, gli occhi, l'anima stessa dei nostri Pasquariello, delle nostre Donnarumma, e delle Scarano, delle Bruges, e via via: lasciate che un'asta metallica, un ricevitore, un trasmettitore, un diffusore eccetera sostituiscano, oggi, la atmosfera adatta a creare lo stato d'animo del pubblico 1952, della gente coetanea dell'aereo a reazione, della disintegrazione dell'atomo, del diavolo che se lo porti. E così sia.

● **CARLO MONTEMARTINI** (Pinerolo). — Ma io non fac-

AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Egregio Innominato, secondo il suo illuminato parere, si può fare credito alla serietà, alla coscienza, o persino alla dignità di un attore o di una attrice che gira contemporaneamente tra film, correndo tutto il giorno da un teatro di posa all'altro, a prestare l'opera sua? Non le pare che tutto questo denunciasse esclusivamente, nell'attrice o nell'attore, un interesse pecuniario, una assoluta mancanza di sentimento artistico, di rispetto alla professione eccetera. Che cosa è indotta a pensare la gente, quando è messa al corrente di cosa come queste? E con che facola tosta, poi, osiamo paragonare certi nostri interpreti protagonisti, che fanno del cinematografo essenzialmente per «fare quattrini», con quelli francesi, per esempio, o tedeschi, o inglesi, nei quali è evidente, in ogni interpretazione, uno studio, una preparazione, una serietà insomma, cose che in definitiva danno autorità e credito alla produzione?

ETTORE MASTROJANNI (Roma)

cio parte di nessuna commissione esaminatrice di «Premi» teatrali: rispetto tutte le commissioni, rispetto tutti i

Premi, rispetto persino le commedie che vengono inviate ai concorsi. Forse è a cagione di questo ultimo particolare, che non faccio mai parte di commissioni esamiatrici.

● **CORSO VENTIDUE MARZO** (Milano). — «Signor Innominato, non le pare che dobbiamo oggi considerare Ruggeri il Toscanini della scena di prosa? Esattamente. Ma lo Stato italiano consente che ancor oggi il «Toscanini della scena di prosa» vada pellegrino, di città in città, per sei sette mesi all'anno, senza vergognarsene. Dico dello Stato italiano.

● **MINERVA** (Losanna). — Mussolini disse un giorno lontano (lo sentii con queste orecchie) «Amo la Francia, ammiro la Germania, invidio l'Inghilterra». Tacque un attimo, poi aggiunse: «Ma sogno la Svizzera!». Senza la minima intenzione nostalgica, ohibò, dico a lei, signora, la stessa cosa, contenta? Quanto poi al soggetto d'un film di amore sullo sfondo della incontentevole Svizzera, è tutto un altro affare, e il mio sogno personale sarebbe che nessuno e nessuna si rivolga a me, dalla Svizzera o da qualsiasi parte del mondo, per consigli, suggerimenti, e Dio liberi, per segnalazione in alti loci. Io non sono nemmeno l'ultima ruota di sinistra del carro che conduce a Cinetta o a Tirrenia, o non so dove, l'hanno male informata. Deve sapere, signora... (Voce del Direttore: «Innominato, basta!»). Voce dell'Innominato: «Sì, capo!».

L'Innominato

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

Nel film *Fanfan la Tulipe* si vede Fanfan, ovvero Gerard Philippe, correre velocemente verso una carrozza inseguito da dei soldati; a corsa finita, si vede l'attore francese in primo piano, ma della corsa fatta non c'è alcun segno, dato che il volto di Philippe è freschissimo e anche i capelli sono ben pettinati.

Sempre nel film *Fanfan la Tulipe* si vede Gina Lollobrigida ferma su una collina; ai suoi piedi ci sono parecchi sassi e un macigno. Eppure, quando arriva Gerard Philippe, e i due attori si abbracciano, si vede ancora la terra, e i sassi ci sono sempre, ma il macigno è scomparso. (Segnalati da Mario Gromi - Roma).

Nel film *L'immagine meravigliosa*, si vede Anna Maria Pierangeli con un camice bianco mentre dipinge. Mentre dipinge si sporca e si vede sul davanti del camice una grossa macchia scura; eppure, quando arriva Granger, la macchia scompare improvvisamente.

Ancora nel film *L'immagine meravigliosa* si vede la Pierangeli tutta spettinata per una gran corsa fatta inseguita da Granger. Ebbene, a corsa finita, si vede la nostra attrice in primo piano, tutta sconvolta e spettinata, ma un istante dopo, sempre nella stessa scena, la si vede pettinata e a posto, come se nulla fosse successo. (Segnalati da Angela Vicini - Milano).

Nel film *Matrimonio all'alba*, al principio del film, si vede scritto: «A New-York vent'anni fa»; eppure si sente Janet Leigh parlare con un'amica del cantante Frank Sinatra, che piace molto al suo fidanzato. Vent'anni or sono, Sinatra non era in auge come adesso.

Nel film *Giovinazza*, quando Helene Rémy mette il disco sul radiogrammofono, si sente quest'ultimo suonare senza che l'attrice abbia aperto il bottone della radio.

Ancora nel film *Giovinazza*, quando Della Scala si bagna i piedi nel mare di Ostia, la si vede subito dopo buttarsi e sedere sulla spiaggia insieme con Franco Interlenghi, senza che la sabbia resti attaccata ai piedi bagnati.

Nel film *Fifa e arena*, quando i passeggeri, Totò compreso, scendono dall'aereo a Siviglia, si vedono alcuni uomini appoggiare una scala allo sportello dell'aeroplano su cui c'è scritto LAI. Ma questo è impossibile, trattandosi di un aereo spagnolo in aeroporto spagnolo. (Segnalati da Enrico Lancia - Messina).

Nel film *Wanda la peccatrice* si vede Yvonne Sanson al capezzale di Giuletta Masina. Sul comodino del letto si notano delle boccette contenenti delle medicine, però, queste boccette compaiono e scompaiono due volte.

Ancora nel film *Wanda la peccatrice* si vede Franck Villard parlare con la Sanson la quale indossa una pelliccia di leopardo ed è pettinatissima. Senonché, pochi secondi dopo, appare tutta spettinata, senza che abbia fatto nulla per spettinarsi. (Segnalati da Aldo Marchi - Rovigo).

LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO

I "CAPRICCI" DI OLGA VILLI

Una commedia di De Musset rappresentata dalla Compagnia Ninchi-Villi-Tieri

di ANTON G. BRAGALIA

Comincia il nostro turno di omaggi all'elegico dandy romantico, da diversi anni tornato in moda nella Francia dopo un periodo di decadenza. Ricordo un articolo di Catulle Mendès sugli alti e bassi della marea mussetiana, nel 1897, momento di discesa. Egli elenca i suoi difetti d'incoerenza nelle molteplici azioni accavallate e malgiustificate col disordine shakespeariano che è sempre logico, mentre nei drammi mussetiani è malinteso; egli deplora il suo impertinente cappello alla '48, il suo pugno sprezzante sull'anca, «imitatore di Byron che fu miglior imitatore del Pulci»; disprezza il suo stile «incorrette, lâche, epars et turbulent, on il semble que la syntaxe ait la danse de Saint Guy» dove le immagini più disparate si rincorrono per stravaganza, «desolatamente romantico», «per enfasi». Mendès rimprovera a Musset la ricerca dello straordinario per effetti stupefacenti, ne deplora le basse stravaganze, gli eccessi che un attimo emozionano tanto sono chimerici, gli assassini nell'ubriachezza e gli stupri fra le risate. (C. Mendès *L'Art du Theatre* 1896). Ma egli stesso esalta Musset e prevede la rivalutazione venuta nel primo quarto del nostro secolo.

A vent'anni Musset tentò il teatro risultandone un fiasco, si doloroso per lui da rinunciare alle scene per tutta la vita. Il maggior critico scrisse che l'autore era nato morto e lo liquidò. Questo fiasco non impedì le posteriori fortune teatrali del poeta sempre più affermatosi autore drammatico meglio che poeta lirico. E' ciò che può capitare a uno che scrive tutti i suoi lavori senza fine rappresentativo, arconvinco che mai vedranno le scene. Capiterebbe forse anche a Betti se scrivesse da poeta, senza pensare al collocamento delle commedie, ai premi ed ai traguardi. E non dico che Betti sia Musset: che — ogni epoca ha i poeti che si merita — e noi ci dobbiamo contentare. La prova della sincera teatralità mussetiana, cioè del bisogno, che era in lui, della forma scenica dialogante ad effetti scenici, è data dalla sopravvivenza delle sue opere dopo centoventi anni, assai più di certe commedie scritte da poco tempo. Non solamente il sostanziale romanticismo, pur antiromantico nella forma comica che precorre il genere moderno, ma propriamente la sua costituzione teatrale lo hanno affermato uno dei maggiori cinque classici francesi, dopo che i suoi contemporanei l'ebbero cacciato dal teatro. Oggi Musset è recitato quanto Molière! Ed è arrivato perfino a Carlo Ninchi, Olga Villi e Aroldo Trieri: questo sì è il colmo della popolarità.

L'edizione dei *Capricci di Marianna* affidata a Olga Villi è quello che è. Come Betti non è Musset, Olga Villi non è l'attrice giovane di Barbauld; ma è bella e sana e lombarda, saporita ed armoniosa per quanto cammini sempre come una presentatrice di modelli. Così Carlo Ninchi non è Copeau ed io ho visto ambedue i lavori presentati in questo programma, al primo *Vieux Colombier*. Ma i paragoni sono sempre odiosi, perchè ingiusti nel senso che non si possono equiparare le qualità e i difetti di due esseri. Ninchi è stato più efficace nella *Carrozza del SS. Sacramento* di Merimée, che nella *Marianna*. Trieri si è sforzato in ambedue le parti affidate a lui, cavandosele con onore. Siccome è un brillante, egli tiene mol-

to a fare il drammatico, nel qual genere si sforza evidentemente, con coscienza e convinzione del resto; ma a sua consolazione diremo che mentre E'sa Merimée nel dramma lico raggiunge gli effetti massimi della comicità, facendosi ridere addosso dal pubblico quando recita Pirandello, il Trieri si fa rispettare.

Mediocre e infantile artisticamente il giovane Millo nel lirico dolore di Celio. Le scene del Chiari senza carattere sia nel caso del Perù spagnolo che in quello della Napoli secentesca. I costumi dello stesso Chiari, realizzati dalla Safas eccellentemente, erano assai superiori alle scene.

E', comunque, meritorio e lodevole che una compagnia commerciale introduca così decorosamente nel pubblico Merimée e Musset, ed è una soddisfazione vedere come gli spettatori meno «intellettuali», quelli che vanno a teatro per divertirsi, si siano interessati ridendo, o sospirando e applaudendo, e uscendo soddisfatti.

Il rinnovatissimo Teatro alle 4 Fontane mi ha ricordato la visita che feci all'edificio quando era appena sorto dall'entusiasmo di quel vero intenditore di teatro che fu Eduardo Boutet, critico napoletano, direttore di spettacoli e fondatore della prima Stabile Romana al Teatro Argentina. Aveva poco più di vent'anni quando egli mi con-

ducesse a vedere il Teatro in costruzione. Mi accompagnava da Boutet Alpino Pozzella, oggi antiquario, ieri autore drammatico (credo mai rappresentato). Nell'ideale di Boutet quel teatro doveva essere destinato alla prosa, ma esso è finito al cinema, come tanti, e dobbiamo ringraziare l'impresa se, spesso, vi si ospitano, almeno, spettacoli di rivista. E' la volta delle danze popolari di Katherine Dunham. La vidi già nella sua prima tournée: dirò subito che è peggiorata assai, il suo fascino di ieri, era una lascivia candida, una angelica ingenuità del canto nel segreto delle movenze sessuali. I moti parchi sono ora, diventati movimenti porchi: volgarità teatrali di Piazza Guglielmo Pepe del 1910. Non lo dico per puritanesimo, lo dico per difendere le tentazioni. Così ci passa la voglia!

Katherine Dunham non è una cantante se pensiamo a Marian Anderson, né è una ballerina, se ricordiamo le danzatrici d'ogni paese esotico. Ieri possedeva il fascino poetico dell'espressione primitiva, stupefatta e timida, che faceva poesia. Avendo perduto questa apparenza ha, per noi, smarrito se stessa ed essa, così, non risulta il migliore elemento della sua compagnia. Gli altri ballerini e cantanti valgono quanto lei e il complesso, unito, la vince di molto per sincerità. Essa

è ancora l'unica bella donna della compagnia, ma quei mostri negroidi che la circondano, hanno più temperamento di lei, non soltanto nelle selvagierie ma nelle finezze delicatissime, che son proprie agli artisti negri. Essa s'è ridotta a far appello ai facili effetti dell'antico *dacriano* (danza delle natiche) e dei colpipe indietrotti, nella *bibasis*, faceva sollevare le vesti mostrando i lombi; ma la bella Telethusa, spagnuola di duemila anni fa, celebrata da Marziale, modello di *Venera callipigia*, che significa *dai bei lombi*, riderebbe davvero alle imbottiture di certi suoi costumi che favoriscono «la mossa». Come riterrebbero i nativi dell'America Centrale, se vedessero le contaminazioni col «ballato» e coi balli europei delle sue coreografie. E' vero che l'origine di molte danze tipiche dell'America Centrale e Meridionale è spagnuola ed anche europea; è vero che gli indios hanno assorbito tutte le reliquie delle danze europee del seicento, settecento e ottocento; ma io, che in due anni complessivi di permanenza in più viaggi nel Brasile e nell'Argentina, ho cercato sempre di vedere le danze locali, e anche quei riti magici che la Dunham rappresenta, misti di balli e canti, so quanti elementi europei moderni si possono ritrovare nelle figurazioni di queste coreografie. E' saltato su un ballerino col costume fatto di fazzoletti d'ogni co-

lore, a presentarci figure di danza romantica europea, col viso, mi pare, mascherato, forse a nascondersi la fisionomia russa. Ci vuole il grosso pubblico dei varietà per lasciarsi ingannare da questi particolari. Gli spettacoli Dunham non risultano una mistificazione perchè contengono la forza autentica della compagnia negra, ma essi non sono davvero il folklore primitivo che la Dunham vantava; bensì sono dell'intellettualismo di portata popolare. Lessi che la signora Katherine è studiosa di arte popolare; ma vedo pure che è creatrice e cucciniera commerciale bravissima di folklore!

Lo spettacolo, sebbene ridotto quasi a zero nella scenografia, si regge sui nervi e sulla razza del negri. Esso è divertente, ma non è un documento. Siamo costretti a scriverlo per intenderci.

Ma quant'era provocante Katherine Dunham quando non faceva la mossa!

Anton G. Bragalìa

★

* Si è iniziata la lavorazione, in Germania, del film *Desperate Moment*, interpretato da Dirk Bogarde e Mai Zetterling. Gli esterni del film saranno girati ad Amburgo, Monaco e Berlino. *Desperate Moment*, che avrà una delle più belle scene d'amore che siano mai state girate, è diretto da Compton Bennett e prodotto da George Borwn per la Rank Film.

* Anthony Asquith, non appena avrà terminato di girare *The Net*, un film imperniato sulla vita di un gruppo di scienziati segregati dal mondo, inizierà la lavorazione di una commedia brillante e sofisticata, *The Final Test*. Autore della commedia è Terence Rattigan, il cui famoso *Addio Mr. Harris* è stato fra le opere cinematografiche più applaudite dell'anno scorso.

VICE:

OCCHIO VOLANTE

VIVA ZAPATA (americano). — Non per niente i titoli dei manifesti inneggiano a Brando, oltre che a Zapata; Marlon Brando, il superbo protagonista del film, è di una bravura addirittura sconcertante come sconcertante è il fatto che sia uscito da Hollywood dove è molto difficile trovare un attore spontaneo, sincero, sicuro, vivo e vero come lui. In quanto al film, si rifà alla vita di Emiliano Zapata, il rivoluzionario messicano noto per le sue legendarie imprese a favore della sua gente, l'umiliata, oltraggiata, spesso vinta, e infine vincitrice gente del Messico. Bello è il film diretto da Ella Kazan, e particolarmente belle alcune scene «corali» come la liberazione di Zapata da parte dei peones, le battaglie, e — infine — la morte del rivoluzionario crivellato da centinaia di proiettili.

Vice

RIVISTA E VARIETA

CONFERMA DI DAPPORTO, RIVELAZIONE DI STEFFEN

«La Piazza» di Galdieri è una rivista di gran classe

di SERGIO SOLLIMA

Come ho già ripetutamente rilevato, il difetto che è alla base del nostro teatro di rivista, che pure negli ultimi anni ha fatto progressi enormi, è l'assoluta mancanza di una unità di stile in ogni spettacolo, il che significa più semplicemente che mancano personalità di rilievo tale che riescano a dare un'impronta propria allo spettacolo nel suo insieme. Avviene quindi ogni volta che qualcuno dei molti collaboratori con possibilità creative, riesca ad imporsi, ma questo avviene difficilmente in accordo con gli altri.

Nella rivista *La Piazza* su copione di Michele Galdieri e con musiche di Frustaci, chi fa la parte del leone, e la fa molto bene, è il coreografo Paul Steffen. Ecco un settore, quello dei coreografi, nel quale l'immissione di elementi stranieri, quasi tutti anglosassoni, è stato ampiamente giustificato dai risultati. L'americano Steffen ha senza dubbio un suo stile personale, riconoscibilissimo, inconfondibile. Ha un senso violento del movimento, allucinato, che rasenta il grottesco ed il tragico insieme. Anche quando va alla ricerca dell'effetto spettacolare, si tratta di un effetto di gran classe e tecnicamente inappuntabile.

L'unica osservazione che si può fare è che il suo stile si amalgama con quello di Galdieri quanto quello di Murolo con il be-bop. Ma a questi accostamenti siamo ormai abituati. Chi, invece, con Galdieri presenta molte affinità elettive è proprio Carlo Dapporto. Ambedue, infatti, vivono all'insegna di «altri tempi» ed amano i toni patetici, le rievocazioni sottili, i leg-

geri rimpianti. Ma dove Dapporto supera oggi di una buona spanna il suo autore è nella propria capacità di vedere criticamente quel mondo ed i personaggi, di dar loro una dimensione moderna e quindi una certa umanità.

C'è, per esempio, in questa rivista uno sketch la cui scenografia rappresenta il salotto di una casa signorile circondato dalle corde di un ring o se si vuole, un ring da incontri di boxe arredato come il salotto di una casa signorile. La buona impostazione di Galdieri è data dalla similitudine fra la vita familiare di un uomo ed una serie ininterrotta di scontri con le donne della propria vita. Naturalmente i personaggi rappresentano il marito, la moglie, l'amichetta che vuole l'appartamento, la cameriera appetitosa, secondo i canoni del teatro «boulevardier» dell'altro dopoguerra o i vecchi film di Umberto Murnati. Eppure Dapporto riesce qua e là a dare una ironica credibilità al proprio tipo. Una patetica credibilità riesce a darla soprattutto alla figura del vecchio proprietario del carrettino di libri che, sul principio, aveva fatto sperare che si rinnovassero i fasti di «Mister Chips» e di «Monsieur Verdoux» i quali, a loro volta, fecero un tempo sperare che si potessero rinnovare quelli, ormai storici, dello stupendo «gagà» di Totò.

Dapporto è comunque un grosso attore il quale è ancora ben lungi dall'aver dato l'intera misura delle proprie possibilità. Dico attore nel senso più ampio del termine, con una capacità istintiva di creare dal nulla dei personaggi dotati ciascuno di una propria vita, e con un dono na-

turale di fantasia che rende la sua recitazione sempre ricca di invenzioni e di trovate. Egli ha inoltre il merito, come dire?, storico di essere stato il primo comico di rivista italiano a reagire in pieno a quello che era allora dogma, che cioè, il comico potesse far ridere solo facendo «lo scemo», quello che non capisce. Questo ha rappresentato nel suo campo una specie di Rivoluzione Francese, in quanto ha puntualizzato il passaggio dalla comicità pagliacesca che discende dalla commedia della Arte all'umorismo che è impressa ben più nobile in quanto impegna l'autore (scrittore o attore che sia) non più a far ridere il pubblico con i difetti esasperati del personaggio ma a farlo ridere con i difetti quotidiani o eterni del pubblico stesso.

Per completare il gruppone dei principali responsabili dello spettacolo, citerò le orecchiabili melodie del maestro Frustaci, e, forse soprattutto, la perfetta oliatura dell'enorme ingranaggio dovuta al «producer» Elio Gigante, uno dei migliori reperibili oggi in Italia ed anche in Europa.

Quanto agli elementi femminili, c'è innanzitutto una osservazione generica da fare. Sembra cioè che Gigante, forse per un freudiano impulso, si sia regolato nella loro scelta secondo criteri quantitativi, oltre che qualitativi e non nel senso che ce ne siano molti ma nel senso che ce ne è molto di ognuno. Dai quasi due metri di Strela Brown che incombono dal palcoscenico sulla platea come una

specie di nuova e vivente tor-re di Pisa, al poco meno di Linda White, da quelli, tutti utilizzabili, di Nyta Dover, agli altri meno popolari delle ragazze del balletto, sembrava proprio che la direzione della compagnia avesse compiuto una razzia nel paese di Brobdignag al seguito del buon Gulliver.

Comunque, fa piacere constatare che i complessi di rivista più moderni ritengono superato il problema della sottrette unica di tipo «primo novecento» ed offrano invece una maggiore quantità di elementi tutti validi. Abbiamo così potuto apprezzare la tranquilla bellezza di Linda White e le molteplici qualità della Dover, elemento dotato di un temperamento di primissimo ordine che penso possa venire ancor più valorizzato.

Chi è riuscita ad imporsi a forza di bravura e di comunicativa è Isa Bellini, malgrado al confronto delle colleghe apparisse minuscola come una rondine vicino al campanile. Attesa ad ognuna delle sue entrate e sempre con estremo gradimento seguita, la bella Gladys Popesco mentre forse non sempre utilizzata con saggezza è apparsa «la bella romanina» Assuntina Nucci che è una garbata stornellatrice.

Fra le sottrette ricordo Aurora Banfi e, come non farlo, quel dono concesso da Madre Natura alla travagliata umanità che risponde al nome di Primarosa Battistella, una delle «indiscutibili» della rivista italiana. Vorrei anche segnalare particolarmente, dato che se non sbaglia è la prima volta, la ballerina solista Helen Sedlak. E' un affarino biondo con

frangetta dotata di una straordinaria vivacità oltre che di una ragguardevole preparazione tecnica e per la quale è facile prevedere una rapida carriera.

Accanto a Dapporto brillano di luce propria due colonne del nostro teatro leggero: Giacomo Rondinella e Galeazzo Benti. Il primo cantante dotato come pochi di mezzi vocali effettivi, oltre che di una personale vivissima comunicativa ed il secondo, sempre quell'attore modernissimo e personale che tutti conoscono. Ricordo anche quel prezioso elemento che è Gino Ravazzini, sempre così puntuale e risolutivo nei suoi interventi.

Ho lasciato volutamente per ultimi la coppia di ballo Florence e Frederik della quale, per quanto a me personalmente il tipo appaia leggermente superato, è impossibile non riconoscere la non comune bravura ed infine il trio composto dallo stesso Paul Steffen, da Bud Thompson e da Valerie Camille, danzatori eccezionali per prestanza fisica, tecnica e fantasia, che è lo strumento più diretto del già rilevato talento coreografico di Steffen.

Sergio Sollima

★

* Con la regia di Sydney e Muriel Box, si è iniziata, in questi giorni, la lavorazione del film imperniato sulla vita e l'attività del Corpo di Polizia femminile inglese. Titolo provvisorio è *The Police Women*. Interpreti del film sono: Ann Crawford, Peggy Cummins, Rosamunde John, Terence Morgan e Barbara Murray. Gli esterni saranno girati a Londra e gli interni negli stabilimenti di Elstree.

VISITATORE D'ECCEZIONE

CLARK GABLE IN ITALIA PER SCEGLIERE CRAVATTE

Organizzerà il "Natale" per i bambini poveri

di DIA GALLUCCI

Da molto tempo Clark Gable aveva incluso nei suoi programmi un viaggio in Italia, e appena libero da vari impegni ha raggiunto il nostro paese rifugiandosi nella quiete del Lago di Como.

In un primo momento si disse che Clark Gable non si sarebbe mosso da Villa d'Este o ciò favorì una quantità di strane supposizioni. Viaggio sentimentale? Poteva darsi giacché si è parlato, e di lunghissime gite serotine dell'attore con una bella, giovane e altrettanto misteriosa signora, a bordo di una potente "Jaguar"; e, di prolungate conversazioni telefoniche intavolate sempre con la medesima, morbida voce femminile. Quindi Clark Gable, a Roma è giunto inaspettamente.

E' sceso al Grand-Hotel con un segretario e molti baull, e qualche giorno dopo il suo arrivo, si è deciso a ricevere i rappresentanti della pubblica opinione, smentendo così altre voci secondo le quali a Gable non sarebbe piaciuto un incontro con i giornalisti, perché desiderava considerarsi uno dei tanti turisti in gita di piacere.

Le voci, si sa, lasciano il tempo che trovano per cui, degli invitati alla conferenza stampa, nessuno è mancato all'appello.

Clark Gable, vestito elegantemente di bleu si è sottoposto con apparente bonomia al fuoco di fila delle domande poste dai giornalisti. Ha vinto la battaglia con estrema abilità. All'impertinente richiesta di un intervistatore che voleva conoscere la ragione vera del suo viaggio in Italia, ha risposto con un lampo vivo dei suoi famosi occhi grigi:

« Non trovavo cravatte che mi soddisfacessero in nessun luogo, e son venuto a cercarle qui. Sono magnifiche, la seta è morbida, i colori e i disegni indovinati. »

Da due giorni, infatti, il popolare attore americano non fa che entrare e uscire dai migliori negozi di cravatte di via Condotti, lasciando con aria soddisfatta fotografie e autografi alle « commesse » divenute d'un tratto languorose e come sperdute dietro chissà quali impossibili desideri.

Ha provato ad esprimersi con qualche parola d'italiano e racconta come alcuni nostri termini non gli siano del tutto estranei. In Pennsylvania, Clark conobbe un bambino italo-americano che spesso si divertiva a fargli ripetere una quantità di parole nella nostra lingua. Ancora oggi, ricorda che Charlie-boy gli insegnò a dire « grazie » e « buon giorno », ed egli ne approfittò pronunciando le due espressioni, con un curioso movimento della bocca, arrotondando la erre alla maniera dei francesi.

La vita di questo simpatico «bruto» del cinema, come quella della maggior parte dei divi hollywoodiani, non è stata sempre facile. E' nato a Cadiz nell'Ohio. A quindici anni, per via del suo carattere impulsivo (un carattere che per molti anni ha messo a dura prova la pazienza di quegli stessi produttori e registi, che, riconosciuta la sua forte personalità artistica, lo avevano reso celebre) lavorò in una piantagione di alberi. Poi divenne ragazzo di fattoria di un piccolo teatro; da qui i primi contatti con il mondo dell'arte. Decise di fare l'attore, ma le delusioni e le rinunzie furono molte. Solo qualche tempo dopo una grossa casa di produzione, si accorse di lui affidandogli un ruolo nel film *Io amo accanto a Norma Shearer*. Nel 1934 Frank Capra lo volle come protagonista del suo *Accadde una notte*. Furono tragedie, Clark non voleva prender parte al film perché assicu-

rava di essere un attore drammatico e non un commediante. Come Dio volle si lasciò convincere e per quella sua interpretazione gli fu assegnato l'Oscar.

Ormai celebre Clark Gable si ebbe accanto attrici di grosso calibro come la povera Jean Harlow, la Crawford e Myrna Loy. Il maggior successo, poi, Gable lo raggiunse in *Via col vento*, film che egli stesso dichiara « L'avvenimento più importante della mia vita », riportando sullo schermo con il personaggio mitchelliano di « Rhet Butler » la sua inconfondibile personalità e le sue maniere di intramontabile « romantico ».

Nel 1942 si arruolò nell'aviazione rimanendo per un lungo periodo lontano dal cinema. Quando vi ritornò, nonostante l'aureola di alcune decorazioni di guerra, le accoglienze non furono entusiastiche.

La sua popolarità ha senza dubbio subito delle scosse, ma Gable non sembra preoccuparsene. Oggi, a 51 anni suonati, il « Re » come lo definiscono ad Hollywood, si espone ancora a fatiche cinematografiche considerevoli conservando tenacemente il ruolo di « attor giovane » come ai tempi dei primi esordi e per la verità, ruoli del genere gli si attribuiscono ancora egregiamente, chechce ne dicano gli illustri critici della Mecca del cinema americano, i quali ritengono che la buona stella di Clark volga al tramonto.

Clark Gable è un bell'uomo alto e vigoroso che unisce alle ormai note caratteristiche fisiche: il sorriso canzonatore i baffetti sottili, le mille espressioni del suo sguardo; l'indiscutibile fascino delle tempie brizzolate e delle maniere da « gentiluomo di campagna » un tantino ruvido, piacevolmente arguto. Durante il corso della conferenza stampa, gli è stato chiesto quale delle attrici sue compagne di lavoro preferisse. — Eludo la domanda imbarazzante tacendo; è la miglior soluzione per non andar incontro a guai — ha risposto sorridendo.

Parla invece volentieri dei suoi film e dichiara di preferire fra tutti quelli girati sino ad oggi, oltre *Via col vento*: *San Francisco*, *Gli ammutinati del Bounty* e *Gelosa*. Ha inoltre sempre desiderato di dirigere un film, ma non ne ha mai avuto il tempo. Si è proposto di farlo in seguito e certamente si tratterà di una storia d'amore.

Clark Gable si fermerà a Roma una settimana circa, da dove ripartirà diretto in Africa per « girare » *Mogambo* un nuovo film di John Ford accanto a Ava Gardner. Recentemente è stato in Inghilterra dove ha lavorato a fianco di Gene Tierney in *Never let Me Go* (Non mi lasciar mai).

Gli piacerebbe, naturalmente, lavorare in Italia e spiega la continua affluenza di registi, produttori e attori americani nel nostro paese con un'evidente crisi di soggetti cinematografici in America.

A Natale, Gable, organizzerà una grossa spedizione di pacchi-dono per i bambini poveri italiani: « Mi piacciono molto i vostri bambini, sorridono sempre anche se hanno fame — Generoso, dunque, Clark Gable. Generoso proprio come un « Re »; « un re che ama vivere giorno per giorno », che non si duole di aver sul capo una corona di celebrità un po' meno splendente. Un re lasciato solo da tante « regine »; ma già, di questo Gable non parla anche se lo raggiunge l'impertinente richiesta di un intervistatore, che vuole sapere la ragione vera del suo viaggio in Italia e non s'accontenta

del fatto che egli sia venuto a « cercare le più belle cravatte del mondo ».

Dia Gallucci

* Ha avuto luogo a Londra, al Leicester Square Theatre, una serata di gala in onore del Rank. *Sangue bianco*, che ha per interpreti Claudette Colbert, Jack Hawkins ed Anthony Steel. Il film, ambientato in Malacca, narra la drammatica e coraggiosa esistenza dei piantatori di cauc-



Clark Gable, di passaggio a Roma, ha concesso ai giornalisti romani una conferenza-stampa. La cordialità dell'attore hollywoodiano ha suscitato molta simpatia tra gli intervenuti.

ciù. Erano presenti, alla serata, numerosi attori. * L'Unitalia Film presenterà a Istanbul, in serata di gala, i film *Guardie e ladri*, *Le ragazze di Piazza di Spagna* e *Cenerentola*, in occasione del viaggio in Turchia di Raffaele Mastrostefano, insegnante del Centro Sperimentale di Cinematografia.

A Roma Clark Gable, Re di Hollywood e dintorni; abbiamo incontrato il popolare attore alla « Cabala »: alto, distinto, brizzolato, ben portante, in doppio petto scuro, Gable ha un'aria sufficientemente affascinosa, lo accompagnava una donna non più giovane e non più bella, ma in scuro pure lei.

Errol Flynn ha lasciato l'Italia; tornata da Vienna Bruna Corrà; di passaggio per Roma Kirk Douglas, il quale ci ha assicurato che tornerà fra pochi giorni per una più lunga permanenza; Milly Vitale è tornata alla base con la mamma, il gatto e il canarino di famiglia; Vittorio Gassman è tornato a Roma per recitare al Valle e per non dimenticare l'italiano, la moglie dell'attore è rimasta in America in attesa di un lieto evento; rientrata da Parigi Ludmilla Dudarova, bella e caucasica. Ludmilla proviene da una delle regioni più

GIORNO E NOTTE

HOLLYWOOD ROMANA

Le vittime del Luna Park

di GIUSEPPE PERRONE

bella donna ha dato ottima prova in ruoli brillanti e in ruoli di antagonista, in complesso ha un ottimo nuotino di marcia e ci auguriamo di vederla presto in qualche storia a forti tinte, una storia sul tipo di *Sensualità* che fa tanto fremere, però poi, alla fine, per non fare soffrire troppe serve, militari e vigili urbani, fa ridere ristabilendo un equilibrio inopportuno turbato.

Ingrid Bergmann ha partecipato ad un pranzo intimo all'Orso. La diva aveva una aria stanca che però accresceva il suo fascino tutto strombollano; a Sorrento abbiamo incontrato Vivi Gioi in compagnia di due vecchi amici, ma vecchi sul serio, l'attrice era senza il tradizionale cane di famiglia, in compagnia aveva un bel paio di occhiali che facevano tanto Greta Garbo.

Gabriele Ferzetti è tutt'ora impegnato a Roma in un film dedicato alla buon'anima di Giacomo Puccini.

A Roma il Parco del Divertimenti seguita a mietere vittime. Possiamo confermare che Cosetta Greco, colpita da inesorabile e irrefrenabile parcomania, dilapida centinaia e centinaia di lire nel gioco delle palline, dei pesci rossi, nel tiro al piccione e in tante altre cose pericolose ed eclatanti.

Ieri poi è stata la volta di Giovanna Pala, la grande attrice, che misura 1,80 di altezza per non parlare della circonferenza. Ella giunse al Parco dei Divertimenti in un compito abito di raso nero che fece immediatamente capire ai bulli di Trastevere di trovarsi di fronte ad una diva. Non sappiamo se la Pala abbia provato anche il « Rotor », un gioco infernale che consiste nel far girare vorti-

cosamente un individuo fino al vomito, certo è che, se l'ha provato, è stata veramente eroica.

Una cosa è certa, che al Parco dei Divertimenti gli unici che si divertono veramente sono quelli che guardano senza provare nulla.

Notevole il fatto che nella zona abbiamo incontrato distinti ed autorevoli produttori giunti con lussuose Cadillac, i quali folleggiavano sugli automobilette elettrici e nell'antro delle Streghe.

Pascoli, caro Pascoli, come avevi ragione quando parlavi del « fanciullino » eternamente racchiuso nel nostro cuore!

Ed ora due parole sulle belle famiglie americane. Frank Sinatra ha scacciato di casa Ava Gardner. Le ragioni sono estremamente delicate ed intime e si riallacciano a tutta una vita, a quella di Frank. Dovremmo parlare di amori folli, di passioni di gangsters ed altre piacevolezze, dovremmo rievocare processi a porte chiuse e questo, in regime democratico, non è possibile. Rientrando alcune sere fa a casa, Frank intercettò una conversazione poco edificante per lui. Risultato un grosso scandalo che si piacerà con il solito divorzio, nel tiro al piccione e in tante altre cose pericolose ed eclatanti.

Cantici di pace invece in casa di Gary Cooper che si è riconciliato con la moglie Sandra Shaw e di Robert Taylor che ha placato la Santa Barbara evitando una dannosa esplosione.

Ed ora due parole su un'altra bella famiglia italiana, la famiglia Giuliano, che apparirà sullo schermo in un film edificante e sfaccettato *Mamma Giuliano racconta*. In questo film, che avrà per protagonista Maria Lombardo in Giuliano, Mariannina Giuliano in Sciortino, Giuseppina Giuliano in Gaglio ed altri adepti della celebre famiglia, in questo film, dicevamo, verranno rievocati i fasti del Re di Montelepre, così tutti potranno finalmente vedere sullo schermo Portella della Ginestra e Partinico, Giardinello incluso. Chissà che il Ministro Scelba non accenti ad una partecipazione straordinaria. In fin dei conti la pubblicità è l'anima del commercio.

Ed ora, dopo aver rilevato che le persecuzioni anti Chaplin sono giunte al culmine, in seguito al fatto che la Giustizia americana vorrebbe invalidare il divorzio del celebre attore con Paulette Goddard, cosa questa terribile, anzi micidiale, preghiamo la delicata e tremula tenutaria di Via del Governo Vecchio n. 13 — Ufficio Postale — di voler indirizzare l'aduso telegramma ad Armando Curcio — Teatro Quirino — Roma: *Caro Curcio, congratulazioni vivissime per la tua deliziosa « Tarantella »*. Viva la faccia, tra tanti papaveri e papere insigniti ed elevati al rango di panzer-impresari, tu hai saputo dimostrare che l'intelligenza e il buon gusto valgono molto di più delle milionate di lire profuse per spettacoli tipo Barnum. Speriamo che la lezione serva. Saluti romani da

Giuseppe Perrone

* Si è chiuso a Madrid il referendum annuale della rivista cinematografica « Triunfo » per l'assegnazione degli Oscar spagnoli. I premi sono andati a *Miracolo a Milano* (migliore film straniero), seguito da *Eva* contro *Eva* e *Peppino e Violetta*.

allontanate il male...

LIBERATEVI DAL MEL DI TESTA, DAL MEL DI DENTI E DALLE NEURALGIE, PRENDENDO SUBITO 1 O 2 COMPRESSE DI

CIBALGINA

MAI DI TESTA
MAI DI DENTI
NE VRAIETE
DOLGHI PERRONE

Aut. Min. S. C. E. S. n. 10 del 17-1-1952



Aldò Zuffi, la giovane attrice che ha rivelato notevoli qualità, è tra le interpreti del film di G. Campogalliani « Bellezza in motoscooter », che sta per essere presentato su tutti gli schermi italiani. (Safa-Palafino)



PRIMI PIANI: Renata Campanati prende attualmente parte al film « L'isola d'oro », che si sta girando in Sicilia

Film Giornale
Universale

SUI PRINCIPALI SCHERMI

GIORNALE N. 403

ITALIA: Turismo regalo: Paolo di Grecia ospite di Firenze - ITALIA: Originali: Incazzazioni della Moda in una sfilata delle maggiori Case italiane a Vicenza - GIAPPONE: La quarta figlia dell'imperatore sposa un semplice cittadino: la cerimonia nuziale è a Tokio - ITALIA: L'asso del finto scelto nella finale del campionato di calcio pratica per anni da ferma - ARIZONA: L'Eastwind, «nastro azzurro» del marci polari, nella sua perigliosa crociera fra i ghiacci - ITALIA: Il campionato di calcio: il Napoli batte la Pro Patria di stretta misura per 1-0.

GIORNALE N. 404

U.S.A.: Con la 7ª sessione dell'Assemblea si inaugura a New York il nuovo palazzo dell'O.N.U. - ITALIA: Faruk a Santa Marinella: l'arrivo in «autopullman»: la regina Narriman e il piccolo Ahmed Fuad sorpresi dal teleobiettivo - ITALIA: Figurino della Moda a Bellagio: signore, non avrete che l'imbarazzo della scelta - ITALIA: Anòche sul classico Tevere le canoe disputano una gara vinta dall'impianto Athera - SVEZIA: I motoscafi con le ali, futuri competitori dei pescherecci - ITALIA: Vigilia in palcoscenico: Carlo Dapporto ci incita alle prove di una nuova rivista.

È arrivata Milly Vitale, completamente trasformata dai suoi produttori hollywoodiani. Rientrava da Tel Aviv, dove ha girato, con Kirk Douglas, gli esterni del film *The Juggler*. Tre giorni dopo è ripartita per Parigi, dove doppiierà alcune scene del film stesso. La Vitale ci ha raccontato la sua meraviglia per la disciplina che vige negli studi americani. Tutto è regolato e previsto. La lavorazione si svolge col ritmo preciso di un orologio. Al mattino, quando si presentava in teatro, alle sei, il portiere la salutava con un confidenziale: «Hallo, Milly!». Alle sei precise si apriva il cancello, né un minuto prima, né uno dopo.

Se la fine di lavorazione era stabilita per le cinque del pomeriggio, mettiamo, e la Milly si fosse presentata con cinque minuti di anticipo con l'intenzione di uscire, allo stesso portiere che la mattina l'aveva accolta con fare paterno, il cancello dello stabilimento sarebbe rimasto irrimediabilmente chiuso. Milly Vitale, in *The Juggler* sostiene un ruolo molto diverso da quello nei quali eravamo abituati a vederla. Non è più la ragazza caramellosa e lagrimogena. Si tratta di un personaggio forte, capace di ricondurre un uomo alla speranza nella vita e alla fiducia nel prossimo. Inutile dire che la Vitale è entusiasta del regista Dmytryk, che l'ha diretta e del suo «partner», Kirk Douglas.

Milly ha firmato un contratto con la Columbia che la impegna per cinque anni e per due film all'anno; è però libera di interpretare altri film con altri produttori. Perciò avremo possibilità di rivederla spesso in Italia, poiché ella ha intenzione di tornare a lavorare da noi.

A Hollywood si son meravigliati della perfetta pronuncia inglese della giovane attrice, tanto che ha potuto subito girare in presa diretta.

E adesso la notizia sensazionale. Kirk Douglas, che non ha potuto assistere alla «prima» romana del suo film

NEI TEATRI DI POSA E FUORI

CINECITTA' E DINTORNI

Il matrimonio di Anna Maria Pierangeli e il contratto di Milly Vitale

di ANTONIO PIUMELLI

Pietà per i giusti (Detective Story) per essere arrivato con otto ore di ritardo, è venuto in Italia per inseguire il suo amore, Anna Maria Pierangeli. Egli viene ricambiato, dicono, di pari affetto. Anzi, si annunciano imminenti le fauste nozze e così avremo un altro matrimonio del secolo.

Brunella Bovo è in procinto di partire per Tirrenia, ove prenderà parte al film *Dieci canzoni d'amore*, diretto da Flavio Calzavara. Poiché — com'è noto — a Venezia, durante il Festival, in una notte fatale ella andò a finire in acqua con la sua macchina, avendo scambiato un canale per una strada asfaltata, abbiamo ritenuto opportuno precisare che Tirrenia non si trova vicino Salerno, ma nei pressi di Livorno.

La sorella Mariolina prende attualmente parte al film di De Sica, *Stazione Termini*.

Si annuncia *La regina Cleopatra*, un technicolor che dovrebbe essere realizzato da Goffredo Alessandrini per la Obelisco Film. Gli esterni si riprenderebbero in Egitto; gli interni, a Roma.

Antonio Crast, il bravo attore di teatro, ha ricevuto gli elogi di Pabst per il ruolo sostenuto ne *La voce del silenzio*. Lo stesso regista vuole ora impegnarlo come terzo nome, assieme alla Magnani e ad Errol Flynn, per un technicolor da girarsi in Palestina. Pare si tratti della trasposizione ai giorni nostri di una famosa tragedia antica. Precedentemente, per la protagonista, si erano fatti i nomi delle maggiori attrici hollywoodiane.

Anche Gasperone l'indimenticabile brigante, sta per

assurgere agli onori dello schermo ad opera di Vittorio Petrilli, Sergio Corbucci, Vittorio Querel e Folco Lulli. La lavorazione avrà luogo in Ciociaria. Ogni riferimento a *Non c'è pace tra gli ulivi* è da ritenersi puramente casuale. Protagonista: Folco Lulli con «trombone». Con lui, saranno otto attrici, nel ruolo delle donne che il brigante incontrò durante la sua brillante carriera.

Eva Vanicek, «la biondina», il cui nome, non si sa perché, è stato mutato nei titoli di testa e nei cartelloni della *Presidentessa* in Va-

nicsek, ha iniziato *Agenzia matrimoniale*. Le prime scene si sono svolte a Ponte Milvio. Dirige Giorgio Pastina. Gli interpreti sono: Delia Scala, Aroldo Tleri, Macario, Pina Renzi, Virgilio Riento, Fulvia Franco, Galeazzo Beniti, Vera Carmi e Laura Gore. Durata delle riprese: circa cinque settimane. Interni: Stabilimenti Scalera. Produzione: Di Paolo per la Edic. Musiche: Maestro Innocenzi.

Dalle onde della radio alla macchina da presa. Un'altra canzone che prenderà corpo in celluloido è *Una donna prega*. Il film sarà diretto da

Anton Giulio Majano. Poi sarà la volta di un radiodramma: *La domenica della buona gente*.

Mentre *Penne nere*, film di alpini e d'amore, diretto da Oreste Biancoli, è passato al montaggio, continua la lavorazione di *Il peccato di Anna* di Camillo Mastrocinque, con Anna Vita, Ben E. Johnson, Paul Müller, Giovanna Mazzotti, William Demby, Pamela Winter, Oscar Andriani e Rosario Borrelli.

Una corona per Anna Zacheo ha cambiato titolo in *Un marito per Anna Zacheo*.

Steno e Monicelli hanno terminato *Totò e le donne e Le infedeli*.

A Tirrenia, si gira *La brigata della speranza* della Elpis Film, diretto da Mario Pisu ed interpretato dallo stesso Pisu, da Luciana Vedovelli, Jacques Sernas, Ave Ninchi, Silvana Jachino, Lia Angeleri, Gianni Cavalleri, Juan De Landa, con la partecipazione di Gino Cervi, che vi sostiene il ruolo di un Garibaldi bonario e paterno. Come si vede, da quando ci sono state le votazioni, il Garibaldi ce lo stanno cucinando in tutte le salse; come accade, tempo fa, all'illustre e troppo presto dimenticato Carlo Crocco.

A Venezia, Mario Zampini sta girando *Ho scelto l'amore* con Rascel, Marisa Pavan e Eduardo Passarelli.

Considerato che Marisa Pierangeli, in arte Pavan, ha seguito l'esempio della sorella gemella Anna Maria, imboccando la via del cinema, sembra stiano cercando disperatamente un fratello gemello di Kirk Douglas, a scopo matrimoniale.



Anne Vernon è la protagonista del film di Becker, «Edouard e Caroline». I doppiatori si sono trovati a dover superare notevoli difficoltà, fra le quali la traduzione della nota parola di Gambronne. Come risolveranno questo problema? Il film sarà distribuito in Italia. (Safa-Palafino)

Antonio Piumelli



Fulvia Franco è una delle interpreti del film «Bellezze in motocicletta», diretto da Carlo Campogalliani. Altri interpreti sono: Isa Barzizza, Virginia Balnont, Riccardo Billi, Mario Riva, Enrico Viarisio, Carlo Giustini, Enrico Luzi, Guglielmo Inglese, Linda Sini, Maria Piazzai, Aidé Zuffi, Elvio Calderoni, Galeazzo Benti, Carlo Mazzoni e numerosi altri (Safa-Palatino)